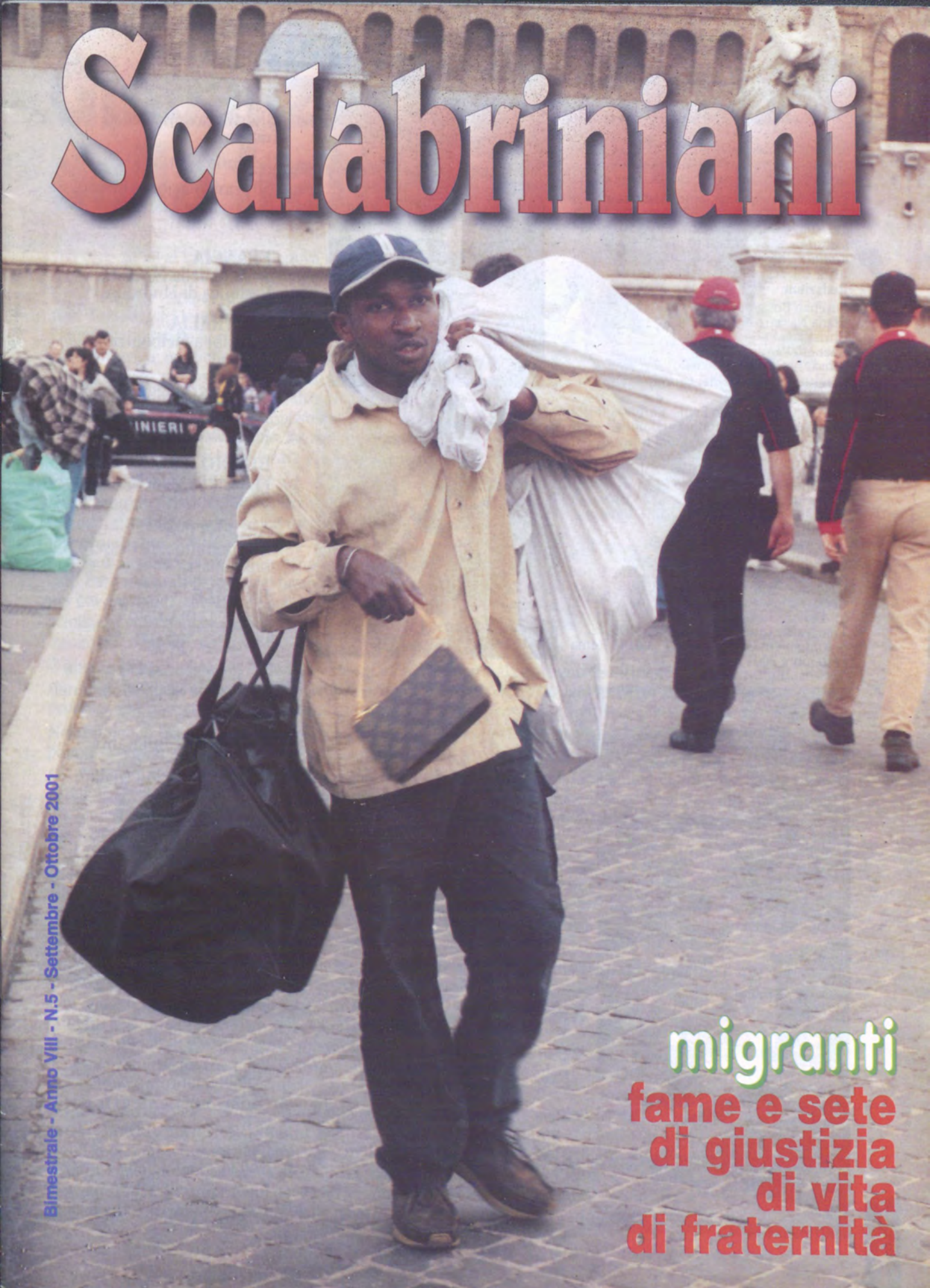


Scalabriniani

A man with dark skin, wearing a blue and white striped cap, a light-colored button-down shirt, and dark trousers, is walking towards the camera. He is carrying a large white bundle on his shoulder and a black bag in his right hand. In the background, there is a building with arches and other people walking on a cobblestone street.

Bimestrale - Anno VIII - N.5 - Settembre - Ottobre 2001

migranti
fame e sete
di giustizia
di vita
di fraternità

Scalabriniani

**Bimestrale della
Associazione Scalabriniana**
Anno VIII - N. 5 Settembre - Ottobre 2001

Direzione, redazione, amministrazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08
website: www.scalabrini.org
e-mail: bosa@scalabrini.org
segreteria@scalabrini.org

Redazione

Lorenzo Bosa (*direttore*)
Elena Nazzaro (*segretaria*)
Christiane Lubos
Gaetano Parolin
Giovanni Graziano Tassello

Direttore responsabile: Giorgio Chiabrera
Hanno collaborato:

Pierino Cuman - Ugo Fent - Carlo Galli -
João Granzotto - Antonio Guidolin -
Jacques, Patrizia, Enza - Luigi Liber -
Ampelio Menelle - Missionarie di San
Carlo - Missionarie Secolari Scalabriniane -
Romano Pallastrelli - Carlo Pedrini -
Giovanni Saraggi - Luigi Serena - Giovanni
Terragni - Marco Tottolo - Sante Zanetti -
Renato Zilio

Fotografie: Archivio fotografico
scalabriniano - Pietro Polo - Gianni
Agostinelli - Achille Taborelli - Dino
Cecconi - Agenor Sbaraini - ACNUR
Registrazione: Tribunale di Roma
n. 18 del 20-1-1994

Tipografia: Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27 - 00148 Roma
Settembre 2001



Sommario

- 3 Globalizzazione della fraternità
- 4 Ci hanno scritto
- 6 50 anni di azione umanitaria

Dalle missioni

- FRANCIA**
- 8 50 anni della Missione Cattolica di Mulhouse
- AUSTRALIA**
- 11 Lusitani a Melbourne
- ITALIA**
- 12 Un pellegrinaggio intorno al mondo
- 13 All'ombra del Cupolone
- BELGIO**
- 14 I giovani si guardano intorno Scalabrini
- ARGENTINA**
- 20 In cammino... per essere missionari
- BRASILE**
- 14 "Unidos em Cristo"

Rubriche

- 12 Missionari Scalabriniani nel mondo
- 15 A servizio dei migranti
- 16 I fioretti di Fratel Gildo



- 22 E il carisma?
- 24 ... verso gli altari ...
- 26 Laici sul cammino scalabriniano
Canta, América sem fronteiras!
- 28 Un vero prete di Dio
- 31 Nella Casa del Padre:
P. Alcides Zanella
- 32 ACNUR - CCIM

ABBONAMENTO

ITALIA

Ordinario 30.000
Sostenitore 50.000

Con conto corrente postale
n. 36150001

intestato a:

Associazione Scalabriniana
Via Calandrelli 42
00153 - Roma

(segnalando sul retro la causale)

ESTERO

Via terra 35.000
Via aerea 50.000

• Con eurogiro al conto
corrente postale
n. 36150001

intestato a:

Associazione Scalabriniana
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma

• Con assegno
bancario intestato a

Associazione Scalabriniana



Globalizzazione della fraternità

Dal 20 al 22 luglio a Genova ha avuto luogo il vertice G8, l'incontro dei cosiddetti "potenti" o "grandi" della terra. Nei colloqui sono stati discussi vari temi, tra cui la lotta contro la povertà, l'eliminazione delle barriere, la riduzione del debito dei Paesi poveri, le politiche di sviluppo, la lotta al riciclaggio del denaro sporco, la creazione di un fondo per combattere il flagello dell'Aids e altre malattie infettive. Molti altri temi sono stati sottoposti al giudizio del vertice e della società da numerosi e svariati incontri allo scopo di illuminare, sensibilizzare e promuovere conclusioni concrete e determinanti.

Quali saranno i risvolti positivi di questo e dei prossimi incontri rimangono ancora una incognita. Senza dubbio, il confronto precedente all'incontro, il suo svolgimento e, al di là di quanto è accaduto intorno allo stesso, gli enunciati-base maturati dal vertice, hanno coinvolto un po' tutti, per cui possiamo felicemente sperare che la macchina per sciogliere tanti nodi che affliggono l'umanità possa fare un passo avanti nel cammino della solidarietà e della responsabilità.

È quanto hanno auspicato Giovanni Paolo II e i partecipanti al convegno "Sentinelle del mattino: guardiamo il G8 negli occhi", realizzato a Genova prima del G8 da numerose istituzioni ecclesiali. Appelli, moniti e propositi che conservano una fondamentale importanza e spronano a percorrere il cammino intrapreso.

Nel capoluogo ligure, le istituzioni ecclesiali hanno chiesto ai cosiddetti "grandi" di ascoltare "il grido dei popoli" e hanno presentato l'istanza fondamentale di dare una risposta ai molti e gravi squilibri e alle ingiustizie presenti nel mondo e che possono essere acuiti enormemente da una ambigua, incontrollata e inaccettabile globalizzazione. La controproposta è la costruzione del futuro mediante la vera e autentica "globalizzazione della solidarietà e della responsabilità", senza remore e tentennamenti, mirando esclusivamente alla dignità della vita umana e alla comunità di vita.

Il Papa ha sottoscritto questo anelito chiedendo prima di tutto ai responsabili delle cose pubbliche "un susulto di nuova moralità di fronte ai gravi e talvolta drammatici problemi di ordine economico-finanziario, sanitario, sociale, culturale, ambientale e politico". E ha aggiunto: "I popoli più ricchi e tecnologicamente avanzati devono saper ascoltare il grido di tanti popoli poveri del mondo: essi chiedono semplicemente ciò che è loro sacrosanto diritto".

Ma anche ai cristiani il Papa ha rinnovato l'appello per quella "battaglia cristiana" proposta e intrapresa all'inizio di questo millennio e a cui nessuno può sottrarsi. Forti e senza equivoci sono state le parole ripetute alle migliaia di pellegrini convenuti in Piazza San Pietro, le stesse che erano state rivolte ai giovani durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Tor Vergata l'agosto dell'anno scorso: "Voi non vi rassegnate ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti".

Nel contesto di questo storico evento non potevano mancare un risvolto e un indirizzo concreto per umanizzare anche il mondo delle migrazioni, così complesso, vulnerabile e sotto molti aspetti drammatico, come lo confermano i fatti di cronaca quotidiana. Milioni di migranti e di profughi ancora vagano alla ricerca di un luogo dove piantare la tenda della speranza ma viene loro impedito a causa delle perverse barriere dell'egoismo. Ed è proprio qui dove convergono in particolare la responsabilità e l'apporto evangelico alla "globalizzazione della fraternità" della nostra missione specifica, scalabriniana ed ecclesiale.

Lorenzo Bosa



...ci hanno scritto...

A nome dei Missionari sparsi nei cinque Continenti e delle opere e persone a cui dedicano il loro apostolato, in questo numero di **Scalabriniani**, siamo lieti di esprimere la più sincera gratitudine a tutti gli amici e lettori che in diverse maniere rendono possibile la sua pubblicazione e concorrono alla realizzazione delle opere in favore dei migranti mediante il programma Solidarietà Scalabriniana. Grazie alla generosità e alla solidarietà che non conosce frontiere, i Missionari sono pienamente convinti di non trovarsi soli nel loro apostolato quotidiano e si sentono spronati a perseverare nel cammino del bene. Lo facciamo mediante la pubblicazione di alcune immagini e alcune delle numerose letterine che ci sono pervenute dai bambini dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo (Brasile) indirizzate ai loro benefattori. Il loro grazie è il grazie di tutti i bambini e dei migranti che nelle peripezie dell'esodo, pur affrontando momenti difficili, trovano nei Missionari padri e guide sicure. Le letterine che ci sono pervenute sono in lingua portoghese e sono state tradotte dalla redazione.



Venite a trovarci

Sono molto grato per tutto quello che state facendo per noi. Io non vi conosco ma spero di conoscervi un giorno. Voi fate tutto per noi. Venite un giorno qui. Nel collegio Istituto Cristoforo Colombo ho vari amici e amiche e il mio nome è Jamerson de Silveira. Amo molto ciascuno di voi e vi sto inviando questa lettera perché ci aiutate. Baci e abbracci.

Jamerson de Silveira

La benedizione del Signore

Signore, mi piacerebbe che benediciate quelle persone che ci hanno inviato i regali, le uova di pasqua, i giocattoli per il giorno dei bambini. Nella festa di giugno sono venuti i pagliacci per farci divertire. Mi piacerebbe conoscere in questo momento le buone persone e principalmente quelle persone che donano il sangue per coloro che hanno problemi, le persone che donano vestiti per i poveri, quelle che offrono alimenti, quelle che danno un tetto per abitare e quelle che donano affetto e felicità. Spero un giorno di conoscervi, ho fede. So che Dio mi dà la forza per continuare bene e che mi aiuterà. Grazie ancora una volta per l'aiuto che ci date. Ciao.

De Chaiane

Pensando alla mamma

Mi chiamo Rosimeire. Sono una alunna dell'Istituto Cristoforo Colombo. Vorrei ringraziarvi per gli aiuti finanziari che donate per questo collegio, dove sono accolta, ricevo tutto quello che è buono, il cibo, le medicine e molte belle cose. Io sono qui perché mia mamma lavora, esce presto e ritorna tardi, per questo abito qui. Sono riconoscente per tutto.

Rosimeire

Quando sarò grande

Sono riconoscente per l'aiuto che ci date inviando il denaro per l'Istituto Cristoforo Colombo. Anche a me piacerebbe aiutare altre persone. Quando sarò grande anch'io collaborerò per aiutare le persone.

Hernan Rodrigues, n. 107

I bambini rompiscatole

Io sono Mauro, ho 11 anni e mi piacerebbe conoscervi di più. Mi piacerebbe ringraziarvi per le cose che voi donate per tutti i bambini dell'I. C. C. Se voi potete inviarci una letterina per tutti noi vi saremmo grati. Mi piacerebbe farvi una domanda: voi siete tristi con i bambini rompiscatole in classe? Se sei una donna, ti voglio bene. Se sei un uomo, grazie.

Mauro





...ci hanno scritto...

Lontani dalla strada

Anzitutto mi piacerebbe ringraziare per questa scuola perché se non fosse per voi io non starei qui. In secondo luogo vorrei ringraziare per tutto, per il cibo, gli indumenti donati per quelli che non ne hanno. In terzo luogo vorrei ringraziare per ogni giorno perché se non fosse per l'Istituto Cristoforo Colombo molti di noi sarebbero nella strada. Vorrei ringraziare anche per i regali, per i giocattoli, per tutte le cose; la nostra vita qui è cambiata molto. Sono molto riconoscente. Il Signore Dio è molto buono con noi. Caro signore benefattore, vorrei contraccambiare con lo stesso affetto che riceviamo noi. Il mio nome è Rayane. Mi piacerebbe conoscerti per dirti tutta la mia gratitudine. Ho 10 anni, frequento la quarta elementare.

Rayane Lopez Vieira

Per essere qualcuno

Io sono Débora della 3a elementare dell'Istituto Cristoforo Colombo. Sono grata per l'aiuto che voi ci mandate, perché abbiamo: psicologi, dentisti, professori, refettori, dormitori, infermiere e altre persone.

Io sto in questo collegio perché mia mamma deve andare a lavorare e abito qui studiando per essere qualcuno nella vita e anche perché mi piacciono molto di questo collegio i professori e le professoressa e tutti i funzionari e così i miei amici e colleghi. Grazie, molte grazie e vi ricordo nelle mie preghiere. Grazie. Un abbraccio e un bacio dal profondo del mio cuore.

Débora

A nome dei tre fratellini

Io sono Wesley Fernandes de Sena. Abito e studio nell'Istituto Colombo. Io e i miei tre fratelli ci troviamo qui perché non abbiamo dove stare e la nostra mamma lavora. Durante il fine settimana restiamo con la nostra mamma e la domenica ritorniamo al collegio. Qui abbiamo da mangiare nell'ora giusta, giochiamo nell'ora giusta, andiamo a scuola nell'ora giusta. Invio questa letterina per ringraziare della collaborazione che ci offrite. Grazie e prego il Buon Dio che vi protegga sempre. Con affetto il vostro amico sconosciuto.

Wesley Fernandes de Sena



Lontani dalla mamma

Il mio nome è Pamela. Desidero ringraziare tutti quelli che collaborano con la gente. Sono una alunna dell'Istituto Cristoforo Colombo e adoro la scuola. Voi siete molto buoni perché inviate gli aiuti per tutto ciò che abbiamo bisogno e di tutti gli alimenti che mangiamo. Io studio presso il Cristoforo perché la mia cara mamma non è in condizioni di stare con me e con mio fratello. Ringrazio dell'aiuto economico per noi bambini dell'I. C. C. Vogliamo ringraziare tutti voi che nemmeno ci conoscete e siete molto buoni. Molte grazie. Che Dio vi illumini sempre. Ciao.

Pamela



Nelle foto: i bambini dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo (Brasile) e (al centro) con il direttore, P. Carlo Pedrini

Baci ai benefattori

Sono una delle alunne dell'Istituto Cristoforo Colombo. Scrivo questa letterina come forma della mia gratitudine verso di voi che aiutete l'Istituto Cristoforo Colombo, il collegio dove studio, dove mangio, gioco e faccio molte cose belle. Qui abbiamo il dentista, lo psicologo e molte altre cose. Sono riconoscente per tutto. Che Dio vi illumini. Un bacio dal profondo del mio cuore. Molto riconoscente.

Firmato Jessica Manuela

Il mio nome è Taiane. Sono molto felice perché tu ti preoccupi di noi. Ti privi molto delle tue cose per darle a noi. Voglio ringraziarti molto, voglio ringraziarti di cuore. Io mi trovo in questa scuola perché mia mamma non ha i mezzi per stare con me perché sta lavorando. Ti ringrazio per tutto lo sforzo che fai. Che Dio ti illumini. Un grande bacio. Mille baci.

Taiane Correia

50^{anni} DI AZIONE UMANITARIA

Lorenzo Bosa



UNHCR

Alto Commissariato
delle Nazioni Unite per i Rifugiati

Alle soglie del nuovo millennio, due note organizzazioni umanitarie hanno commemorato i primi 50 anni di attività in difesa del mondo della mobilità umana, soprattutto dei profughi e dei rifugiati: l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) e la Commissione Cattolica Internazionale delle Migrazioni (CCIM). Gli inizi di ambedue sono stati modesti, con mandati limitati, ma entrambe nel corso degli anni hanno ampliato l'azione umanitaria per far fronte al crescente fenomeno e alle impellenti necessità del mondo dei migranti forzati.

Commissione Cattolica
Internazionale delle Migrazioni



L'ACNUR ha iniziato nel 1950 la sua attività con un mandato limitato a tre anni per reinsediare i rifugiati europei esiliati a causa della seconda guerra mondiale. Ma il fenomeno dei rifugiati è andato estendendosi nel pianeta intero e oggi ne assiste circa 22 milioni.

Per l'organizzazione inizialmente il "rifugiato" era colui che, trovandosi fuori del proprio paese, non poteva far ritorno a seguito di un fondato timore di persecuzione, per motivi di razza, religione, nazionalità, opi-

nione politica o appartenenza ad un determinato gruppo sociale. Ancora oggi la persona che risponde a questi requisiti ha il diritto di essere protetta dai paesi d'asilo. Nel tempo, però, l'ACNUR ha esteso la sua azione a una gamma di beneficiari più ampia, come gli sfollati nel proprio paese, i rimpatriati, i richiedenti asilo in attesa della determinazione dello stato giuridico, le popolazioni vittime della guerra e di altre cause.

Mediante l'azione umanitaria e al di là della stessa, ha efficacemente contribuito a dare forma e corpo a concrete normative, coinvolgendo allo stesso modo la comunità internazionale. Non esistevano precedentemente norme universali per la protezione dei fuggiaschi. Erano piuttosto iniziative di piccoli gruppi locali. In questi primi 50 anni dell'ACNUR il fenomeno ha iniziato ad essere percepito come un problema internazionale e come tale da affrontare dalla stessa società internazionale secondo la Convenzione ONU, una struttura formale sottoscritta nel 1951 per rispondere alle necessità dei rifugiati.

Per la realizzazione dei programmi di aiuto umanitario collaborano con l'ACNUR oltre 500 organizzazioni non governative, tra cui molte istituzioni ecclesiali cattoliche e di altre religioni.

Uno sguardo retrospettivo di questo primo secolo di azione umanitaria, sia dell'organismo delle Nazioni Unite come delle istituzioni che operano con abnegazione e impegno in questo vasto e complesso mondo dei rifugiati, mette in luce l'importante nesso fra questa azione concreta e il cammino percorso per raggiungere l'obiettivo ultimo e duraturo della pace e della sicurezza del mondo nel rispetto indistruttibile della persona umana.

Nel secolo 21° non verranno a mancare nuove e impellenti sfide. Il processo di mondializzazione, la mutata natura dei conflitti, il divario fra una sfacciata ricchezza di nazioni e individui e la povertà estrema di altre e altri, la complessità dei movimenti di persone forzate all'esodo a causa di conflitti, di rivalità tribali e interetniche, di ideologie e politiche distorte lasciano in-



travvedere ancora per molti anni un arcobaleno di rinnovate iniziative per rispondere efficacemente ai complessi problemi di un mondo che ancora deve fare molta strada per la pace e la fratellanza universale.

A tale scopo l'obiettivo rimane quello di affrontare le persecuzioni, le violenze, i conflitti, la povertà, l'odio razziale e tutto ciò che è all'origine degli esodi, affinché sia tutelato il diritto di milioni di uomini, di donne e di bambini a godere la pace nella propria dignità di figli di un unico Padre.

La CCIM ha iniziato la sua missione ecclesiale e di autentica umanità nel 1951 allo scopo di promuovere e di coordinare l'azione degli organismi nazionali cattolici per l'aiuto e la difesa ai migranti, soprattutto profughi e rifugiati. All'atto di costituzione, l'allora sostituto della Segreteria di Stato, Mons. Giovanni Battista Montini, poi Papa Paolo VI, affermò: "La causa della Commissione Cattolica Internazionale delle Migrazioni è la stessa causa di Cristo". A 50 anni dalla sua fondazione, Giovanni Paolo II conferma che quelle parole profetiche "conservano per intero la loro attualità" (*Messaggio per la Giornata delle Migrazioni 2001*).

Anche questo organismo umanitario ha avuto umili inizi per la scarsità di mezzi e di organismi delle rispettive Conferenze Episcopali che inizialmente aderirono all'iniziativa.

Uno dei primi e principali



◆ Ruandesi rifugiati in Tanzania (sopra e pag. a lato); ritorno di rifugiati a Myanmar (sotto)

compiti fu proprio quello di promuovere a livello di chiese locali la creazione di enti o di organismi a cui affidare il mandato specifico dell'assistenza ai migranti nei paesi di partenza e in quelli di arrivo. Grazie alla perseveranza e all'affidabilità con cui la CCIM ha operato nel corso degli anni è stata creata una fitta rete di istituzioni nazionali in seno e con gli auspici delle rispettive Conferenze Episcopali.

Mediante numerosi programmi di azione e di sensibilizzazione, la CCIM, con la rete di istituzioni ecclesiali affiliate - attualmente sono un centinaio - hanno accompagnato migliaia di persone nel difficile cammino dell'emigrazione e nell'inserimento al mondo del lavoro e delle società. Il fatto che sia una organizzazione cattolica e fondata sotto gli auspici della Santa Sede, non ha significato e condizionato la sua azione verso i

soli credenti, ma, pur nella sua peculiarità ecclesiale, ha svolto la sua missione a frontiere aperte, mirando e salvaguardando prima di tutto la dignità della persona, della famiglia e dei diritti irrinunciabili di ogni essere. In questo contesto, che va al di là di quella che è la finalità propria dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, ha privilegiato, e tuttora privilegia, quelle categorie che abbandonano, per forza maggiore o per conflitti e disordini sociali, la propria casa e quanto di più caro hanno nella loro vita.

Durante 33 anni di apostolato missionario nel sud dell'America Latina ho avuto la grazia di collaborare strettamente per un decennio con le due organizzazioni. Ciò che più ha motivato la mia missione e il mio compito, è stata la ricerca, direi affannosa, di molte persone e collaboratori per dare un senso alla vita di chi ci stendeva la mano, non poche volte nella disperazione e nella incapacità di trovare altrimenti una via di scampo. E in questo compito ho sperimentato, in ogni momento, la sensibilità, la presenza e l'appoggio, efficace e prezioso, delle due organizzazioni, che, ne sono certo, continueranno con la loro missione nella soluzione di uno dei maggiori drammi che ancora oggi affliggono quotidianamente l'umanità. ●





Romano Pallastrelli

♦ Immagini di Mulhouse e della Missione Cattolica Italiana

Le celebrazioni del cinquantenario della Missione Cattolica Italiana di Mulhouse hanno suscitato uno straordinario entusiasmo della comunità italiana (14.000) e della Diocesi di Strasbourg, tramite soprattutto l'organismo diocesano della Pastorale dei Migranti. Nonostante i tempi della globalizzazione, le piccole realtà di una Missione vogliono essere l'essenza di quella quotidianità che è la vita stessa di chi ha assunto il servizio ai fratelli: missionari che cercano nei più poveri il Signore da amare, così come ha fatto anche il Beato Scalabrini.

C'è chi fa *le deuil* (lutto) delle missioni tradizionali, da qualche tempo e forse a ragione, ma si dà il caso che proprio queste vecchie Missioni siano spesso al centro di un'attenzione particolare da parte degli operatori pastorali in ragione del fatto che esse sono, per la loro grande esperienza, in grado di indicare un cammino per le migrazioni più giovani e non solo, perché le Diocesi stesse non trovano di meglio che guardare a queste Missioni anziane per carpirne qualche segreto da utilizzare per il loro piano pastorale.

È quanto hanno approfondito nel maggio scorso una quindicina di operatori della Pastorale dei Migranti della Diocesi di Strasbourg, con a capo il delegato diocesano, l'abbe Robert Harter, prendendo parte, presso il Centro Studi di Basilea (CSERPE), a una giornata di studio e di riflessione durante la quale sono intervenuti P. Graziano Tassello, Missionarie Secolari Scalabriniane di Solothurn e P. Lorenzo Scremin, direttore-parroco della Missione Cattolica di Basilea.

In una regione come la Regio Basiliensis (Basilea - Freiburg - Mulhouse), una pastorale specifica si impone: circa 30.000 alsaziani lavorano a Basilea a soli 30 km, e altrettanti in Germania, tra i quali molti italiani. Durante la giornata è emerso che lo Spirito del Beato Fondatore ha conquistato il cuore di questi Francesi di Alsazia che, con grande umiltà, si sono messi all'ascolto di esperti che operano da tanti anni in campo migratorio. Oggi i precari, i *sans-papiers*, sono numerosi e non basta un po' di buona volontà per aiutarli. Una pastorale migratoria autentica non può avere alla base che una solida teologia, ed è stato quanto ha regalato quella bella giornata di maggio 2001 al Centro Studi di Basilea. Da lì sono nate una sincera amicizia ed una collaborazione importante nell'ambito della medesima ed unica Chiesa. Una Chiesa che accoglie vicini e lontani, obbiettivo proprio della Missione Cattolica Italiana di Mulhouse durante questi primi cinquant'anni di vita.

Le origini

I pochi Italiani presenti in Alsazia fin dal 1850 non avevano bisogno di assistenza specifica: era gente di passaggio, erano ambulanti. Negli anni '30 invece una loro presenza significativa si incontrava già nelle imprese di costruzione del Barrage di Kembs, nelle tuileries e briquetteries di Altkirch, Cernay, Riedisheim, Mulhouse e Guebwiller. Nel 1886 nasceva pure la Società di Mutuo soccorso e nel 1908 una filodrammatica. Il numero crebbe con il trascorrere degli anni. Alla fine della seconda guerra mondiale circa 600 italiani lavoravano, per esempio, nelle miniere di potassa.

Nel 1949, il cappellano della Chiesa di S. Teresa iniziò ad oc-



♦ La Commissione per la Pastorale dei Migranti di Mulhouse con P. Romano Pallastrelli direttore della Missione (in basso a destra)



◆ Volontari impegnati nella preparazione di feste e spedizione del bollettino Nuovi orizzonti

cuparsi degli italiani a Mulhouse. È stato il primo missionario, a cui fece seguito nel 1951, richiesto dall'allora Vescovo di Strasbourg, Mons. Weber, don Carlo Agorri, sacerdote toscano, che con l'aiuto della Colonia Italiana, acquistò una casa per la Missione: un vecchio e malsano caffè al n° 1 della rue de la Wanne a Mulhouse.

In questi locali sono iniziate le attività della Missione, la filodrammatica, il segretariato sociale e il circolo ricreativo. Due stanze erano state attrezzate per ristoro dei connazionali di passaggio ed eventuale alloggio.

Per far fronte agli impegni finanziari fu costituita l'Associazione San Carlo Borromeo, si organizzarono numerose "vendite di carità" e si diede vita al primo bollettino, *L'emigrante*, che in breve tempo giunse ad oltre 500 famiglie. La cappella incominciò a riunire regolarmente gli emigrati per le celebrazioni liturgiche e dei Sacramenti.

I missionari

In quegli anni collaborarono con Don Carlo Agorri altri missionari: Don Otello Angeletti, Don Mario Bolletta, Don Annibale Facchiano. Tra gli avvenimenti, memorabile è stata la vi-



sita nel 1953 del Card. Adeodato Piazza, accolto dai missionari, dal deputato Sig. Joseph Wasmer, presidente della Associazione della Missione e dai numerosi connazionali. Nel 1955, in seguito a un grave incidente occorso a Don Carlo Agorri, venne nominato direttore della Missione Don Pietro Belforti, giunto qualche anno prima per collaborare con lui. Don Pietro, un sacerdote piacentino, colto e pio, dedicò, con umiltà e generosità, il resto della sua vita al servizio dei migranti. Fu "confratello spirituale" degli Scalabriniani, titolo che egli considerò come una delle "pietre miliari" della sua vita, accettato come una professione religiosa e corrisposto con un servizio umile e fraterno verso i migranti per il resto della sua vita sacerdotale.

L'anno seguente giunse a Mulhouse pure Don Marcello Magrini, che si occupò in prevalenza degli italiani di Colmar.

Gli Scalabriniani

La Missione di Mulhouse venne affidata ai Missionari Scalabriniani nel 1957. Il primo missionario fu P. Eliseo Marchiori, coadiuvato poco dopo da P. Abramo Seghetto. I missionari intrapresero immediatamente la costruzione della nuova sede della Missione con presbiterio, sale, chiesa, uffici e abitazione delle suore e dei missionari. Ai primi di dicembre 1959 venne inaugurata la prima parte della Missione. Le nuove opere sorsero grazie alla generosità di molti collaboratori, amici e fedeli. Lo testimoniano ancora oggi la tenacia del collaboratore Davide Napoleone, la costanza del deputato Joseph Wasmer, lo spirito cristiano e incondizionato di tanti altri benefattori, tra cui: Schultz Joseph, Gaggione Henri, Tonello Jean, Pigato Vincenzo, Wetter Jean, Basso Angelo, Ouzlet Fernand, Goeffert Alphonse, Clemessy André, Ascoli Armando, Milcamps Henri, M.me Kan-



◆ Battesimi nella chiesa della Missione Cattolica

◆ **Incontri festivi nella Missione Cattolica di Mulhouse**



nensieger, Dr. Dubs, M.me Dubs, M.me Camille Ronner, Cuney Jean, Parinetti Jean, fam. Turcovich, Daverio Joseph. Per il loro impegno encomiabile sono particolarmente ricordate Suor Bartolomea e Suor Maria Luisa, le collaboratrici Bortoluzzi e Pantano. Tuttora l'Associazione San Carlo Borromeo assicura alla Missione il supporto finanziario con varie iniziative benefiche.

Dal 1960, altri Missionari Scalabriniani, diedero vita e animarono, con la collaborazione dei connazionali, molte attività e opere: i Circoli ACLI e le note squadre calcistiche "Azzurri Calcio" fondate e animate da P. Silvio Moro; il pavimento, i banchi e le vetrate della chiesa, dono dell'associazione Uomini Cattolici di Colmar, che nella loro semplicità e armonia sono l'espressione del cuore della comunità emigrata; l'espansione dell'attività missionaria a Colmar e l'Alto Reno; il mensile *Nuovi Orizzonti*, iniziato da P. Bruno Zannini con la collaborazione dell'operatrice pastorale Louise Schutz. Nel 1980 la Missione, solidale con i terremotati del sud Italia, inviò una grossa somma a loro favore. Nello stesso anno celebrò la prima messa il missionario scalabriniano P. Luciano Marchesini. È ancora vivo e grato il ricordo dei Padri

Bernardino Corrà, Lino Celeghin, Emilio Lorenzato, Vittorio Michelato, Silvano Onor, Angelo Marcato, missionari che hanno dedicato energie e lunghi periodi di attività apostolica in questa Missione di Mulhouse e dintorni.

Con i Missionari, per 10 anni, collaborarono le Suore Poverelle di Bergamo partecipando a innumerevoli iniziative, come l'asilo per i bambini, i corsi di taglio e cucito, la preparazione dei bambini alla Prima Comunione e alla Cresima. Dopo il loro ritiro giunsero le Missionarie laiche che si dedicarono soprattutto all'istruzione delle mamme e della gioventù.

La Missione oggi

I fedeli e gli amici della Missione Cattolica Italiana di Mulhouse ricordano sempre con gratitudine e venerazione questi Missionari, alcuni dei quali già tornati alla Casa del Padre, come pure i collaboratori e le religiose che nel corso di questi anni li hanno accompagnati.

Dal 1992, P. Romano Pallastrelli è il direttore della Missione. Vi è giunto dopo una esperienza missionaria a Basilea. Le attività della Missione, a 50 anni dalla sua fondazione, continuano con quello spirito e ritmo che l'hanno caratterizzata durante tutto questo tempo. Ancora oggi, la missione e il missio-

nario, sono i punti di riferimento per i numerosi connazionali, i loro figli e le numerose comunità etniche residenti a Mulhouse e dintorni, come Wintzenheim, Guebwiller, Huningue, Belfort, Cernay.

Significativo è il numero dei Battesimi celebrati nella Missione: 2.121 da maggio 1955 a ottobre 1997. Numerosi sono gli emigrati che partecipano alle celebrazioni domenicali, sia presso la chiesa della Missione come nei diversi centri dei dintorni.

Durante l'anno hanno luogo attività socio-religiose allo scopo di tenere vivo lo spirito di appartenenza alla patria di origine e di integrazione alla nuova; pellegrinaggi e feste celebrative in particolare. Fedele al mandato della Congregazione, del Beato Scalabrini e della Chiesa, continua ad aprire la sua missionarietà alle tante etnie che popolano la regione.

A 50 anni dalla fondazione, la Missione e le piccole realtà che la compongono e la circondano vogliono essere l'essenza di quella quotidianità che è la vita stessa di chi ha assunto il servizio ai fratelli: missionari che cercano nei più poveri il Signore da amare, così come ha fatto il Beato Fondatore Scalabrini. La Missione rimane dunque il luogo della memoria e dell'esperienza spirituale della comunità emigrata: è proprio qui che troviamo, come in un santuario, il suo cuore che, ci auguriamo, batta per tanti anni ancora. ●

LUSITANI A MELBOURNE

Luigi Serena

La Comunità portoghese a Melbourne non è costituita da molti emigrati. Si calcola che ci siano più o meno 10 mila persone di lingua lusitana ed anche queste sparse un po' ovunque in Melbourne, come nei sobborghi.

Anche la provenienza di tali emigrati varia: Timor Est, Madeira, Azzorre, Brasile, ma il contingente più sostanzioso proviene comunque dal Portogallo.

In quanto alle attività socio-culturali la Comunità dispone di vari clubs: Yarraville, Reservoir, Springvale e Brunswick, dove le famiglie dei soci si incontrano per celebrare le loro ricorrenze. Nei locali di questi clubs funziona generalmente una scuola di lingua portoghese per i giovani nati in Australia. La presenza nella scuola dei giovani è soddisfacente anche se le classi non sono molto numerose, e ciò è dovuto alla esiguità della Comunità come tale.

Per le attività religiose, la Comunità si incontra regolarmente (150 presenze circa) tutte le domeniche alle ore 10 nella cappella di San Marco della parrocchia di Santa Brigida. I Missionari Scalabriniani attendono i fedeli, preparano i bambini alla Prima Comunione, gli adulti alla Cresima ed al Matrimonio.

Gli europei sono presenti in Australia fin dal sec. XVI, quando i marinai portoghesi e olandesi, che allora andavano alla ricerca di rotte per le isole delle spezie occidentali, scoprirono occasionalmente questo continente. Solo alla fine dello stesso secolo arrivarono anche gli inglesi. Con la scoperta dei giacimenti d'oro nella metà del secolo XIX, i ricercatori cominciarono ad arrivare da tutte le parti del mondo. Dopo il secondo e devastante conflitto mondiale europeo, ondate di immigrati, di profughi e di esiliati giunsero prima dall'Europa settentrionale e poi dall'Europa meridionale. La continua richiesta di manodopera costrinse infine ad aprire le porte agli immigrati cambogiani, vietnamiti e filippini. L'Australia dei nostri giorni è un paese in cui vivono etnie diverse. Nonostante la politica razziale del passato, la presenza degli emigrati ha favorito in breve tempo, e tuttora favorisce, benessere ed enormi cambiamenti senza causare conflitti sociali. Da 50 anni i Missionari Scalabriniani sono presenti tra le comunità di immigrati, tra cui la italiana, la spagnola e la portoghese.



Gli incontri maggiori della Comunità avvengono, oltre alla Pasqua, due volte all'anno: il 13 maggio, anniversario dell'apparizione della Vergine di Fatima a Cova da Iria ed in ottobre, mese del Rosario. In queste date si riversa un ingente numero di fedeli da tutte le zone di Melbourne e dintorni. È una devozione veramente sentita e vissuta dalla gente semplice e fedele alle tradizioni. Anche quest'anno si è realizzato tale incontro, con molta partecipazione di fedeli e devoti. Alla vigilia, si svolse la processione, previa recita del S. Rosario nel predio della cappella e la Messa solenne. La stessa cerimonia si ripeté il giorno seguente, domenica 13 maggio, per dare la possibilità ai fedeli



◆ Nelle foto:
P. Luigi
Serena e gli
immigrati
portoghesi
celebrano la
festa della
Madonna di
Fatima

che per ragioni di lavoro non erano potuti essere presenti la sera precedente.

Un grazie va dato alla Commissione direttiva che organizza, prepara con impegno ed amore questi incontri a favore della comunità lusitana. ●

Un pellegrinaggio intorno al mondo

Piacenza. Siamo arrivati il primo di giugno. Anzi no. Siamo partiti, invece, quel giorno. Tutti insieme. Per un pellegrinaggio da tempo atteso e ormai indimenticabile... Eravamo in quaranta. Quaranta volti differenti del carisma scalabriniano vissuto nei quattro angoli del mondo. Bruno, pur senza gli occhi a mandorla, aveva appena lasciato Taiwan, Agostinho e tanti gauchos l'immenso Brasile, Vito le splendide scogliere australiane, Francesco gli USA. E poi chi le Filippine, la Colombia, il Messico, l'Europa... Un vero rainbow. Un arcobaleno completo del mondo missionario scalabriniano. Come cantava, improvvisando su due piedi, il nostro Albert, una voce d'opera da Pavarotti filippino.

listi del posto per conoscere i tesori di famiglia in Casa Madre: la chiesa, la biblioteca, il museo. E poi P. Tassello, P. Perotti, P. Tolfo... per una rivisitazione dei primi tempi del carisma. Il tempo degli eroi. Con altri, poi, il contesto storico, politico, sociale ed ecclesiale. Una veloce visita a Fino Mornasco, a Como... per amare i luoghi che hanno preparato nella giovinezza di Scalabrini la tempra del Pastore, l'attento osservatore del mondo di allora. La passione e la compassione per l'uomo. Specie per quello che abbandona la sua terra. Cioè, la sua vita.

Le nostre celebrazioni, ogni giorno, hanno avuto tutto il sapore dei continenti, delle lingue,

♦ Missionari Scalabriniani partecipanti al corso di aggiornamento nella Casa Madre di Piacenza

delle sensibilità più differenti. Rivivere insieme, così, il mistero della Pentecoste, che di tante differenze sa operare il miracolo della comunione. Una celebrazione interreligiosa, organizzata da P. Gianromano, ha saputo dare a una serata il senso dell'apertura nuova a cui il carisma ci chiama. Sì, perché proprio le migrazioni domandano alle Religioni di parlare oggi il linguaggio dell'incontro e della collaborazione. Per il bene dell'uomo e della sua dignità. E in nome di Dio.

Ma il nostro pellegrinaggio

Bastarono pochi giorni per sentire tra di noi il miracolo di Scalabrini. Quello di sentirsi in famiglia. Anche se lontanissimi, riconoscersi fratelli. In un pellegrinaggio entusiasmante sui passi del Padre dei migranti, nel suo mondo, nelle sue intuizioni, nei suoi progetti. Per non perderci, con noi c'erano delle guide eccellenti. Innanzitutto, gli spacia-



comunitario ci ha portato anche al di là di Piacenza. Sui colli del santuario e dell'antico seminario di Bedonia, nei paesetti della Valnure, su cui Scalabrini si arrampicava con coraggio tutto missionario. Perfino fermandosi qualche giorno sul monte Penna, tra il mondo selvatico, duro e oscuro di centinaia di carbonai, immigrati dal Veneto. Ci ha commosso sentir fremere tra quei boschi il suo "farsi tutto a tutti".

Interessante digressione, poi, con P. Beniamino nel territorio cremonese. Alla tomba del Bonomelli e alla casa paterna di santa Francesca Cabrini. Sulla facciata, il disegno di una splen-

♦ Volti di Missionari provenienti dai cinque continenti



Sr. Clecy e il suo Centro Immigrati... Stimolante l'incontro con le Missionarie Secolari Scalabriniane, musicale e vivo di ca-

risma.

Abbiamo imparato con Bruno Ciceri, rifacendosi alla tradizione orientale, quanto è importante togliersi le scarpe prima di entrare in un'altra cultura. Come rispetto per tutto ciò che di autentico, di sacro e di umano in essa si vive. Non si entra con il piede di guerra, ci ricordavano i brasiliani. Gli scopritori europei mettevano in atto sempre una vera e propria strage preventiva di indigeni per assicurarsi il successo sul territorio, richiamava amaramente Claudio. Sì, scoperta dell'America, ma che sa di invasione... Scatenando migrazioni in ogni senso, perfino dall'Africa con gli schiavi.

Con rispetto, invece, abbiamo conosciuto e amato il volto del migrante che vive nel cuore di ogni nostro confratello. E che

lo accompagna, come una ferita viva. Lo stagionale della canna da zucchero con la sua vita miserabile per Antenor, il frontaliere del Messico per Flor Maria, in una frontiera che si fa cimitero senza croci, i giovani ispani a Huston con Carlo, e poi il portoghese, il cinese, il filippino, l'italiano... O tutti insieme, al porto, con il vecchio lupo di mare, P. Aloys. Di ogni area scalabriniana abbiamo accolto i progetti e le sfide, le speranze e la tenacia, i sogni e i passi di ogni giorno.

Un bagno di multiculturalità, prezioso soprattutto per i formatori presenti. In questo clima senz'altro faranno crescere i loro muchachos...

Un superbo churrasco ha messo il punto finale, in pieno Brasile, a un'avventura di condivisione, di apertura e di accompagnamento reciproci. Un vero pellegrinaggio al cuore del carisma scalabriniano.

Sì, Casa Madre l'ha respirato a pieni polmoni per un mese intero. Gioiosamente. Grazie, anche, ad ognuno di noi. ●

dida colomba in volo ci ricordava quello suo, di volo, per le lontane Americhe. Dove una passione dolce e forte per i figli degli emigrati le avrebbe riservato una vita senza soste. E un'audacia senza risparmio.

Una domenica, ancora, visita tradizionale ai nostri vecchi missionari ad Arco. Abbiamo rivisto con gioia i Padri Cattani, Sanavio, Casaril, Invernizzi, Ferronato... Dopo aver tanto girato il mondo da buoni samaritani, attendono là, con pazienza, il giorno di poter passeggiare sui prati del paradiso... Li abbiamo abbracciati, con emozione ancora una volta, grati del loro esempio di veri missionari.

Fraterno è stato l'incontro con le Missionarie Scalabriniane, con le loro novizie dalle nuove frontiere, con il dinamismo di

L'avventura è partita da un pugno di missionari e laici allo scopo di sensibilizzare e promuovere la dinamica dell'alterità. La necessità di fare un cammino comune divenne ben presto evidente. Nell'ottobre 1992 fu organizzato il primo incontro formativo a la *rencontre des migrants* (all'incontro dei migranti). Da allora sono state trattate e vissute diverse tematiche, tra cui il dialogo interculturale e interreligioso, le migrazioni internazionali. Per ben dieci anni il centro interculturale del Chateau d'Ecoubly in Francia rimase il nostro luogo di incontro, non soltanto per l'aspetto logistico bensì e soprattutto per lo spirito che ci animava e andava crescendo nel tempo. Il centro continuerà a rimanere un riferimento della formazione scalabriniana ivi intrapresa, per le aspettative condivise con tanti amici, per la gioia di aver fatto loro scoprire il cammino della fraternità nel mondo delle migrazioni.

Jacques - Patrizia - Enza



I GIOVANI SI GUARDANO INTORNO

Per il secondo anno, nel mese di marzo, il centro di accoglienza dei Padri del Sacro Cuore di Clairefontaine in Belgio ha accolto più di sessanta persone, giovani e adulti di diverse nazionalità, provenienti da Belgio, Francia e Lussemburgo per partecipare al week-end organizzato dalla Commissione Scalabriniana per la formazione dei laici.

Per gli anziani di Ecoubly è stata la gioia di ritrovarsi, per i nuovi l'occasione di lasciarsi guidare dall'accoglienza e scoprire questo luogo simbolico, in quanto il Beato Scalabrini si era interessato di esso come possibile Seminario per la formazione

dei Missionari per i migranti del nord Europa. E proprio in questo luogo abbiamo trascorso due giorni di fraterna amicizia, di preghiera, di ricerca, di riflessione e di condivisione.

Il tema scelto è stato: *In un mondo di costante evoluzione, come nelle piccole cose della vita ridare il posto all'umano?* Immersi in un mondo che evolve e muta incessantemente, ab-

biamo sentito più che mai il bisogno di fermarci per rimetterci poi in cammino sui passi del Padre dei Migranti. Fermarci per prendere il tempo di guardare intorno a noi, nella vita quotidiana, in famiglia, nel lavoro, nella scuola, nei nostri quartieri, in tutto ciò che compone la nostra vita di cittadini e di credenti, insieme ad altri. E ci siamo chiesti anche: in quale modo

♦ I giovani partecipanti all'incontro presso il Centro di accoglienza Sacro Cuore di Clairefontaine (in alto); un momento di riflessione (a lato)



possiamo partecipare e contribuire per ridare spazio all'umanità?

A sostenerci nella riflessione e nelle piste da individuare sono stati Jean-Claude Brau, teologo e responsabile del Centro di Formazione Cardijn in Belgio e P. Beniamino Rossi, superiore degli Scalabriniani per la regione Europa.

Innovazione quest'anno anche nei momenti di preghiera. Orchestrati dall'equipe proveniente da Esch-sur-Alzette (Lussemburgo), in prevalenza giovani di origine portoghese, P. Beniamino ci ha introdotti all'incontro in un clima di ascolto e di disponibilità all'interiorizzazione mediante l'uso di nuove tecniche per le immagini, la musica e i testi.

Le testimonianze

Le testimonianze delle diverse comunità ci hanno confermato che si parte dalle più piccole cose, come un saluto, una parola, un incoraggiamento, la convivialità, l'andare verso l'altro per entrare nel fantastico cammino della solidarietà, quella che richiede sempre un passo in più da fare. Per promuoverla va organizzata e vissuta, partendo dal rispetto e dalla giustizia. Solo allora possiamo parlare di fratello o sorella, perché sono riconosciuti come umani, come uomo, come donna. Abbiamo riflettuto soprattutto su due aspetti che la ostacolano: uno legato ad un sistema che tenta sempre più di isolare le persone e l'altro che riguarda il senso della misura, della forza-violenza, in tutte le sue forme come il potere, la sopraffazione, l'abuso, lo sfruttamento.

Chiavi di lettura

Attraverso la storia, dal codice di Hammourabi, passando per il Decalogo, i Vangeli, le diverse filosofie e in fine i diritti umani,

Jean-Claude Brau ci ha dimostrato quanto il cammino della autentica umanità possa annullare il "potere dei potenti" e permettere la fraternità e la convivialità. È la sfida di sempre, alla quale siamo chiamati e alla quale dobbiamo rispondere con coraggio e perseveranza.

P. Rossi ci ha fatto percorrere diverse fasi della storia dell'emigrazione e delle intuizioni del Beato Scalabrini. Di fronte all'emigrazione di massa dei suoi tempi, il santo vescovo, mediante conferenze, contatti con le autorità, i viaggi nelle Americhe e l'istituzione di opere a favore dei migranti, ha cercato di salvaguardare la loro umanità, la difesa dei loro diritti in-

alienabili, il rispetto e la difesa della loro cultura e originalità, della loro ricchezza e sacralità interiore.

L'incontro è stato anche un'occasione per trascorrere momenti di vera allegria, durante i quali, i giovani soprattutto, hanno dato spazio ai talenti di ciascuno con canti, sketchs e giochi...

La domenica, ultimo giorno, ci ha visti intenti alla sintesi conclusiva, alla formulazione dei prossimi obiettivi di formazione e di collaborazione, ai propositi di continuare insieme il cammino di amicizia e di fraternità. Propositi che infine abbiamo sigillato con la preghiera e la celebrazione eucaristica. ●

SACERDOTI



P. LINDOMAR BEZERRA
Ordinato il 18 agosto
a Santo André (SP - Brasile)
da Mons. Jacyr Baido,
vescovo di Santos



P. JOEL FERRARI
Ordinato il 25 agosto
a Pará (RG - Brasile)
da Mons. Paulo Moretto,
vescovo di Caxias do Sul

DIACONI



JUAN A. RAMIREZ
Ordinato l'11 agosto
a V. de Carvalho (SP - Brasile)
da Mons. Jacyr Baido,
vescovo di Santos



JOSE H. MENDOZA
Ordinato il 23 settembre
a González Catán
(Buenos Aires - Argentina)
da Mons. Juan Suarez
vescovo di G. Laferrere



PROFESSIONE PERPETUA

Il 23 settembre hanno emesso
i Voti Perpetui

GOMEZ G. ARMANDO

e
SANCHEZ C. RAMIRO

del Seminario Teologico di Chicago (USA)



I FIORETTI DI Fratel GILDO

Il fratello religioso Ermenegildo Corradin, chiamato familiarmente Fratel Gildo, di cui abbiamo annunciato il ritorno al Padre all'età di 96 anni nel numero precedente di *Scalabriniani*, fu un religioso straordinariamente "scalabriniano" ed "esemplare". La sua memoria e il suo esempio rimarranno presenti per lungo tempo. Sono giunte alla redazione varie testimonianze di confratelli, soprattutto di quelli che hanno trascorso lunghi o brevi periodi al suo fianco. Ne attendiamo altre, per edificazione e per gratitudine verso un confratello da cui tutti i figli del Beato Scalabrini hanno ricevuto in dono il suo servizio. Da tutti è riconosciuto come "l'uomo di Dio, dell'obbedienza incondizionata, della povertà francescana, della intensa pietà, della disponibilità verso tutti, della imperturbabile serenità e

del costante sorriso". Un confratello ci ha scritto, fra l'altro: "Fratel Gildo è un santo da altare". P. Ampelio Menelle, che ha trascorso 18 anni con lui e ha avuto la grazia di assisterlo negli ultimi istanti della sua lunga vita, ci ha scritto: "Fr. Gildo non era così semplice come poteva sembrare a prima vista, tanto meno semplice; solo una costante vita di preghiera e un cammino ascetico hanno portato con la grazia del Signore a trasformare il suo carattere, a volte impetuoso e forte, in quella serenità che traspariva nel suo sorriso... Aveva sufficiente intelligenza per comprendere le cose di Dio e altrettanto eccellente nel saperle comunicare nella più semplice umiltà". Moltissimi sono gli aneddoti che i confratelli ricordano e che hanno caratterizzato il suo mondo di preghiera, di servizio e il suo sorriso con cui trasmetteva la gioia della sua anima. In questo numero ne pubblichiamo alcuni segnalati da P. Luigi Liber, che ha conosciuto e vissuto per vari anni con Fratel Gildo.

Fratel Gildo soleva raccontare episodi della sua vita di soldato. Tra gli altri, il primo incontro nel 1926 con la "naia". Apparteneva al Corpo degli Alpini. Educato in una famiglia patriarcale, la prima sera, prima di coricarsi, s'inginocchiò presso la branda per recitare le preghiere. La reazione dei veterani fu immediata: su quella strana recluta piombarono addosso le scarpe. Gildo non si diede per vinto e cacciò sotto la branda tutta quella roba finché, tranquillo, si coricò. La mattina seguente, le proteste dei "vecchi alpini" si fecero udire, ma Gildo si difese con la piccozza. Nel trambusto, giunse il te-

nente di picchetto e domandò il motivo di quella gazzarra. Gildo spiegò tranquillamente l'accaduto. E il tenente: "Bene, alpino Corradin, hai ragione...", e diede un'esemplare lezione a tutti i commilitoni scalzi.

In quegli anni il confine con la Jugoslavia era oggetto di scaramucce e qualche sparatoria. Le esercitazioni dei soldati si facevano spesso nella prossimità della frontiera, dove era stato allestito l'accampamento. I soldati, in libera uscita, s'avvicinavano anche alle guardie slave, che parlavano pure italiano. Un giorno, con un commilitone, anche Gildo si portò presso quei posti un po' pericolosi. "Perché non

volete venir fino a quella collina? Di là potete vedere il nostro paese che è molto bello", proposero le guardie. "Ma noi non possiamo; così ci è stato detto" risposero; e tira e molla sul "si può" e sul "non si può", i due si diedero un'occhiata e attraversarono il confine. Era quanto desideravano le guardie per provocare incidenti. Li afferrarono e a stratonni li trascinarono verso l'interno. "Allora - racconta Fr. Gildo, robustissimo - ho dato ad uno di loro 'una cagna' (un sinistro) sul muscolo del braccio". La guardia dovette mollare la preda e con il braccio penzolante darsi alla fuga, seguito dal compagno. I due alpini



♦ La patriarcale famiglia Corradin; Fr. Gildo è indicato dalla freccia

disobbedienti li inseguirono fino a una strada, dove uno dei due rimase a difendere il terreno conquistato, mentre l'altro tornò all'accampamento ad avvisare il maggiore, che, venuto, spostò il confine. Il soldato Gildo aveva conquistato un pezzo di patria con una "cogna".

Un'altra volta però si dimostrò meno eroe. Con i compagni aveva marciato tutto il giorno sulle montagne delle Alpi Giulie. La sera era stanco morto. Ciononostante, gli fu affidata la custodia del magazzino delle coperte. Cercò di star sveglio, ma stanco com'era, alla fine cedette e dormì come un ghiro. Quando al mattino volle alzare la testa, la sentì legata al cuscino. Staccò man mano le orecchie che sanguinavano: durante la notte i topi avevano rosicchiato i lombi e il sangue raggrumato aveva appiccicato le orecchie al cuscino...; quella notte aveva davvero dormito sodo...

Entrato in noviziato, visse in pienezza la sua consacrazione, aderendo alle regole e impegnandosi con forte volontà ai suoi doveri, con umiltà e obbedienza esemplare. Era robusto e i lavori più duri erano riservati a lui. Falciaava l'erba anche nei posti più scomodi; "tirava sempre diritto". Una volta "una falciata recise" anche la punta dei suoi scarponi... Il sorriso e le grosse risate concludevano questi episodi.

Eseguiva l'obbedienza di



corsa, non la discuteva mai... Una mattina, verso la fine di giugno 1946, corse dal Maestro dei Novizi, P. Stanislao Fiscarelli, poco prima dell'inizio della Messa quotidiana. "Quando devo continuare?", domandò preoccupato. "A far che cosa?", gli chiese il Maestro. "A fare i salti", rispose. E continuò: "Ieri sera lei è venuto a dirmi di fare tanti salti quanti sono i voti che ha preso la Democrazia Cristiana". Ne aveva fatti già mille, nel fienile per non disturbare il compagno che dormiva vicino. Il Maestro lo dispensò immediatamente e non gli ordinò mai più cose del genere. Il salto era l'espressione della gioia. Saltando batteva le mani ed invocava Gesù, Giuseppe e Maria.

Un giorno, Fratel Gildo si accorse di essersi causato un'ernia, per cui dovette essere ricoverato per l'intervento chirurgico. Il Primario, l'amico dott.

◆ **Fratel Gildo riceve la Comunione da Giovanni Paolo II in occasione della Beatificazione di Scalabrini (a destra) e con i confratelli della Casa Maria Assunta di Arco, tra cui l'allora Direttore P. Achille Taborelli e l'amico inseparabile Fratel Giuseppe Dalla Zuanna (in primo piano)**



◆ **Fr. Gildo con il nipote Fratel Gino Corradin e durante un pellegrinaggio con gli ammalati a Loreto nel 1956**

Mantovani, lo operò gratuitamente e dopo soli quattro giorni lo dimise. Durante la degenza, in corsia, recitava con diversi uomini il rosario... Era ormai conosciuto e stimato molto dalla gente per la sua fede e testimonianza religiosa. "Questo Fratello", commentò l'amico dottore, "vale più di quattro dei vostri Padri".

In un'altra occasione, per una piccola perdita di sangue si temette avesse qualcosa di grave. Fu portato in sanatorio, a Bassano del Grappa. Gli esami non diedero alcun risultato positivo. Un anno dopo, essendosi ripetuto il fenomeno, lo portai io stesso dal dott. Gobbi al sanato-



rio. Risultò essere una venetta della gola che gli procurava questo fenomeno. Al dottore che lo curò disse: "L'anno scorso, lei mi fece un'impiastra (lastra)". Il dottore rise allegramente, ma fu altrettanto impressionato dalla semplicità del comportamento di Fratel Gildo e mi disse: "Scusi, sa, ma se io fossi il Padre Eterno, farei gli uomini tutti così". ●



ALL'OMBRA DEL CUPOLONE

Da tre decenni, l'Italia si è trasformata in un paese di immigrazione. Anche Roma, che nel passato aveva costituito un forte polo d'attrazione per le migrazioni interne, è divenuta più cosmopolita e multietnica. I dati segnalano che nella Provincia di Roma vive una popolazione straniera di 270.000 regolari, cui vanno aggiunte diverse decine di migliaia di immigrati senza permesso di soggiorno. I cattolici a Roma costituiscono il 65% della popolazione straniera (mentre la media nazionale è sul 50%) e tra questi i latinoamericani sono circa 40.000 e si giunge facilmente a 50.000 se si computano anche gli irregolari. Per la Chiesa si sono aperti in pochi anni nuovi spazi ed esigenze di missionarietà, intesa non solo come "primo annuncio" del Vangelo nelle terre di missione, bensì come "nuovo annuncio" alle migliaia di persone appartenenti a popoli, lingue e culture diverse che le migrazioni mettono provvidenzialmente in contatto con noi. La Diocesi, e in essa ogni comunità parrocchiale, è chiamata a superare la tentazione del "localismo" che tende a chiuderla entro il ristretto, anche se rassicurante, ambito linguistico-culturale locale. Dare effettiva cittadinanza a tutti gli immigrati presenti al suo interno, sentirli come parte integrante della comunità parrocchiale: questa è la sfida dell'accoglienza e della fraternità con tanti immigrati che in questi anni stanno trasformando e ringiovanendo il volto della nostra Chiesa.

E nota l'azione di istituzioni ecclesiali romane particolarmente impegnate a servizio degli immigrati.

Tra esse assumono un particolare rilievo le "Cappellanie" nazionali o linguistiche, che offrono un servizio qualificato ed incisivo, sia sul piano dell'evangelizzazione in senso stretto che sul piano socio-caritativo, a favore degli immigrati di determinati paesi o aree geografiche di provenienza.

Anche numerosi immigrati non cristiani hanno modo di conoscere e di esprimere il loro

apprezzamento per l'opera della Chiesa nei loro confronti. In un mondo sempre più caratterizzato dalla globalizzazione, tale azione è un segno prezioso di solidarietà e di condivisione.

Pastorale latino americana

La Cappellania diocesana per gli immigrati latinoamericani opera in due distinti ambiti linguistici (lingua spagnola e portoghese), attraverso vari Centri, dislocati in diverse zone della città, che svolgono un'opera di prima accoglienza, assi-

stenza e ascolto. Vi sono pastoralmente impegnati 15 sacerdoti (italiani e oriundi dai paesi degli immigrati), numerosi religiosi e religiose appartenenti a vari istituti di vita consacrata e numerosi laici, particolarmente sensibili e impegnati.

È significativo e lodevole il ruolo di varie parrocchie romane e istituti religiosi, che da tempo hanno generosamente aperto le loro porte per accogliere gli emigranti, divenendo luoghi di incontro e di servizio pastorale e liturgico nelle loro lingue di origine.

La Cappellania per i latinoamericani promuove il coordinamento dei diversi Centri e gruppi di migranti dando vita a iniziative e momenti di aggregazione, assistenza, formazione umana e religiosa; favorisce la crescita della comunione fra i gruppi di diversa provenienza e



♦ Padre Antonio Guidolin, cappellano della comunità latino-americana della diocesi di Roma

il loro inserimento nel più vasto tessuto ecclesiale diocesano.

Il servizio pastorale agli immigrati per ora ha le caratteristiche di un'azione ecclesiale straordinaria, sicuramente necessaria ancora per molti anni, dato l'inarrestabile flusso di immigrati sul territorio. In pochi anni però dovrà necessariamente diventare per quasi tutte le Parrocchie *pastorale ordinaria*, una sfida a cui devono mettere mano.

C'è la necessità urgente di avere, nel cuore della città e non in periferia, una chiesa, con annessi adeguati locali per la catechesi e gli incontri, che si ponga



♦ Volti di bambini latinoamericani e giovani delle comunità residenti a Roma impegnati nella pastorale e nell'azione sociale

come punto di riferimento e di aggregazione, facilmente raggiungibile dagli immigrati disseminati sul territorio urbano e che possa diventare il centro di irradiazione di una pastorale specifica per l'intero ambito diocesano.

Se non verranno offerti agli immigrati latinoamericani - che sono in larghissima parte cattolici - significativi e concreti servizi e opportunità pastorali, si assisterà certamente al loro abbandono in massa dalla Chiesa cattolica e al loro passaggio alle sette religiose. Fenomeno che già oggi è ampiamente rilevabile.

I Missionari e gli operatori pastorali nel settore si propongono di integrarsi sempre più nel presbiterio diocesano, in modo che il servizio pastorale agli immigrati non venga inteso

come il "pallino" di qualcuno, ma sia organicamente inserito nel progetto pastorale diocesano e sia l'espressione della vitalità missionaria dell'intera Chiesa locale. Per realizzare una più incisiva missionarietà verso gli immigrati più difficilmente raggiungibili o "lontani" e per promuovere una adeguata formazione di operatori pastorali e catechisti tra gli stessi emigranti, essi intendono inoltre creare una "Consulta" dei sacerdoti e degli operatori responsabili dei diversi Centri e riqualificare l'esistente "Consiglio pastorale latinoamericano". C'è pure l'impegno di ricercare presso le parrocchie e altre strutture ecclesiali spazi di aggregazione allo scopo di facilitare la comunione con la chiesa locale e, infine, di creare strumenti di informazione e collegamento tra gli emigranti.

Le nuove sfide

Il dialogo interreligioso ed una rinnovata missionarietà della Chiesa sono le sfide che la mobilità umana impone oggi ai credenti per una vera spiritualità e comunione, perché non ci sia più "né giudeo, né greco, né libero, né schiavo, né romano, né barbaro", ma perché tutti siano fratelli nel Signore Gesù, che ci ha resi figli del Padre.

Attraverso le vicende complesse di un mondo globalizzato, nel quale viviamo sempre più immersi, si sta progressivamente compiendo l'opera iniziata dallo Spirito a Pentecoste: oggi più che mai, in ogni nostra città e quartiere, si è invitati ad ascoltare con stupore la proclamazione delle meraviglie di Dio in un variegato concerto di voci, lingue, razze e culture. Anche grazie alle migrazioni, siamo chiamati ad essere protagonisti e testimoni di una nuova Pentecoste. ●

In cammino... per essere missionari

Sante Zanetti

Il quotidiano della formazione missionaria: studio, università, preghiera, momenti di festa, di incontri e di gioco, prime esperienze missionarie, convivenza, pane eucaristico per rendersi docili allo spirito e pane per rinfrancare le forze... Un cammino che comporta altresì momenti di scoraggiamento e di superamento di tante insidie che lo ostacolano. Cose quotidiane, ma impegnative ed essenziali per una formazione umana, spirituale... in cammino verso la donazione al Signore e ai migranti. E in questo quotidiano, ci sono anche momenti forti, significativi ed entusiasmanti. Tra essi, la missione che 21 baldi giovanotti del seminario scalabriniano San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires), già consacrati al Signore nella vita religiosa con i voti semplici o perpetui, realizzano annualmente nelle cosiddette "villas miseria" delle grandi metropoli argentine.



rio ove posare il capo.

A questi giovani, pronti a cambiare il mondo ma che di fronte alla disumana realtà dei poveri avrebbero voglia di far marcia indietro, prima di addentrarsi tra le baraccopoli non sono mancati certi pregiudizi nei riguardi di questa gente e dei

♦ I giovani religiosi del Seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires) che hanno preso parte alla missione (in alto); P. Francesco Bernardi durante la processione (sotto)

momenti di sfiducia nella capacità o meno di confrontarsi con i loro problemi. Nonostante ciò,

L'ultima missione ha avuto luogo nella parrocchia Nostra Signora di Caacupé di Barracas, un rione periferico di Buenos Aires. Era la terza missione in questo quartiere provato dalla povertà (che non in pochi casi rasenta la miseria), dalla precarietà degli alloggi (di lamiere, qualche mattone raccolto poco a poco a caro prezzo), dai bambini per le strade, dai giovani che sognano lontano il loro futuro, dai migranti e immigrati in cerca di un tugu-



♦ P. Giovanni B. Baggio per le vie del quartiere durante la missione (a lato); P. Sante Zanetti con un gruppo di bambini del quartiere "Villa Barracas" (sotto)



le esperienze positive anteriori e soprattutto la forza della preghiera quotidiana, la semplicità di questa gente, la saggezza popolare, l'ospitalità povera ma generosa, la partecipazione al dolore e alle necessità di tutti e degli ultimi arrivati in particolare, hanno conquistato l'interesse di ciascuno e alimentato l'entusiasmo giovanile che ha loro permesso di inoltrarsi negli animi e nei problemi quotidiani.

La "gente de la villa", come è popolarmente chiamata, ha aperto loro generosamente le porte, ha offerto immediatamente quella fiducia e quel sor-

riso che sono propri degli animi abituati al sacrificio e alle effimere visioni che sfornano i loro televisori di seconda mano. Hanno la coscienza della loro povertà morale e della giustizia che tra loro non arriva, ma anche e soprattutto la capacità di pazientare, di lavorare, di soffrire, di condividere pene e aneliti del vicino e di tutta la comunità.

I missionari in erba hanno trovato anime generose impegnate nell'educazione dei bambini, nella pacificazione di conflitti, nella rivendicazione dei diritti di chi non ha voce. La "villa miseria" non offre attrazioni:

per i piccoli ogni metro di strada, polverosa o viscida, è il sogno del futuro campione; per i giovani, il vero "gioco" è il cammino della vita da percorrere, come dice un vecchio proverbio popolare, "con un piede in due scarpe". Fortunatamente ci sono molti di questi giovani, coscienti e impegnati nel "gioco della vita", per se stessi, per la comunità, per la famiglia. Come dice il Vangelo, come il Signore, fino a lasciarsi crocifiggere per riaverla. I giovani missionari ne hanno incontrato tanti, come hanno incontrato volti di mamme, di sacerdoti, di adulti, di ammalati e di bambini: una pagina di vangelo vivo, proprio lì, nel quartiere che, paradossalmente, si chiama "Villa miseria di Barracas". E hanno incontrato anche il volto di Maria, venerata con il titolo di Nostra Signora di Caacupé, emigrata dal Paraguay, come migliaia di immigranti che ancora oggi provengono dai Paesi vicini all'Argentina a popolare "las villas miseria", veri crogiuoli di razze e di problemi che caratterizzano le aree periferiche di questa immensa metropoli, dove un giorno approdano pure milioni di nostri fratelli connazionali. ●



E IL CARISMA?

ESPERIENZE E RIFLESSIONI
DI UN MISSIONARIO
(seconda parte)



di Ugo Fent



Immagini del Portogallo

Per "carisma" non intendo il dono della Spirito Santo; intendo piuttosto il prestigio personale del Beato Fondatore che con la sua capacità di guidare, di persuadere, di presa sui suoi seguaci ci ha indicato il cammino da seguire. Chi si lascia guidare dal suo spirito (o carisma) può dirsi veramente Scalabriniano. Ciò non vuol dire però che si debba copiare quello che lui ha fatto, perché le circostanze cambiano, i bisogni della Chiesa cambiano e soprattutto cambia la situazione dell'emigrante di fronte alla nuova società, ed anche in seno alla famiglia nel cammino delle differenti generazioni. È proprio in questo senso che "non è la parola che vale, è lo spirito e la vita".

connazionali di recente emigrazione. La notizia, da parte della Direzione provinciale, venne comunicata molto confusamente, senza alcun nome, ma chiedendo dei volontari per questa missione. Il volontario però era già stato concepito nella mente del Consiglio Provinciale, a mia insaputa (ero vicario provinciale). La richiesta di accettare l'incarico non mi coglieva di sorpresa e non mi era sgradita, tanto che non chiesi neppure il tempo di riflettere e mi affrettai a preparare le valigie.

Saudade brasileira

Era il tempo in cui si faceva strada ed era applauditissima quella canzone: "Brasil... Brasil" ed il Brasile mi resterà nel cuore per tutta la vita. "Brasil... Brasil..." Oh Brasile dei miei verdi anni di apostolato, quando tutto sorrideva e tutto sembrava così bello e facile! Le corse pazzesche in motocicletta da una cappella all'altra per strade che erano solo sentieri, per confessare, celebrare, ascoltare, consigliare, sorreggere, sorridere o piangere insieme sugli eventi buoni o tristi

delle famiglie!

E le bicchierate (non di acqua santa) nelle bettole allineate sul sagrato della chiesa di Rudge Ramos, in digiuno dopo la messa domenicale delle 11 perché quegli uomini, mangiapreti per battibecchi paesani con l'antico parroco, avevano dimenticato la via della chiesa e l'unico modo per riportarvi era andare a bere con loro e poi riunirli per organizzare il volontariato nella casa del Sr. Indù Rovai, naturalmente innaffiando ancora una volta lo stomaco con la "caipirinha" (grappa di canna). E i gruppi sempre così numerosi di Mariani e Figlie di Maria: queste in gonna bianca e in fascia azzurra (quante belle figlie aveva la Madonna!), e le lettere d'amore, così segrete, così intime eppure si leggevano in pubblico, tra un boccone e l'altro, mentre si festeggiava un compleanno o il fidanzamento. Brasil! Quanta "saudade"! La parola "saudade" non trova un vocabolo corrispondente in italiano. È più che nostalgia, perché questa rappresenta un rimpianto del passato, mentre quella un amore così autentico dello stesso, che nessuno può cancellare dal cuore.

Verso la fine del 1970, la Direzione Generale, sotto la guida di Padre Bolzoni, scriveva chiedendo alla provincia di San Paolo di mandare padre Guglielmo Bellinato in Portogallo per l'apertura di una missione in Amora nella periferia di Lisbona. Fu il primo atto ufficiale della Congregazione per l'impegno, già in atto in tante parti, per l'assistenza a emigrati non italiani. La richiesta era venuta dall'episcopato portoghese che contava circa 4 milioni di

Bello lavorare al servizio delle parrocchie; costruire chiese, case, scuole. Eppure qualche cosa mancava... Era questo il "carisma" sognato?

In terra lusitana

Ed eccomi in Portogallo, ad Amora, sulla sponda sinistra del Tago, dominata da un grande Cristo Redentore dalle braccia aperte come segno di accoglienza



♦ P. Ugo Fent con un gruppo di giovani (sopra); gruppo di collaboratori portoghesi (a lato) e P. Ugo con un bambino (sotto)

za e grande amicizia verso tutti. Ma non era proprio così.

Pensavo che avrei dovuto cambiare un po' l'espressione che mi aveva incantato nell'immagine della prima messa in paese per dire "Portare ovunque sia un portoghese emigrato il conforto della fede (e fin qui ce la potevo fare) ed il sorriso di una patria che non sapevo se sapesse sorridere".

Già all'aeroporto (e poi in tutta la città di Lisbona) avevo visto sulle pareti un grande manifesto che spiegava molto bene qual era il concetto di patria che avrei trovato. Portogallo, paese grande ed esteso come tutta

l'Europa dall'Atlantico agli Urali. Sulla mappa europea oltre il piccolissimo rettangolo lusitano si sovrapponevano i territori d'oltre mare, così vasti da coprire tutta l'Europa (erano le colonie, ma guai chiamarle così, si rischiava la galera!), dove morivano tutti i giorni in una guerra santa in difesa della patria tanti e tanti giovani soldati.

Dall'arsenale navale (Alfeite), proprio ai limiti della mia parrocchia, partivano le navi da guerra solennemente benedette dal sacerdote per chiedere a Dio la morte del nemico della patria.

Era il tempo della dittatura, della polizia segreta (Pide), della tortura di uomini e donne; racconti da far rabbrivire e dei quali sono stati testimoni anche dei sacerdoti.

Cinque volte nella parrocchia di Amora ho dovuto accompagnare il cappellano militare per portare in famiglia la triste notizia: "Vostro figlio è morto in guerra" e aggiungeva subito: "gloriosamente morto da eroe per la patria" ed era uno strazio

indicibile, indimenticabile per loro ed anche per me. E come non ricordare le parole del Fondatore: "Povera gente! Senza rimpianti si disponeva ad abbandonare la patria che conosceva solo sotto due forme: la leva (peggio ancora la guerra) e l'esattore".

Ed era proprio così: tanti giovani spendevano somme favolose per passare la frontiera (le guide si chiamavano *passadores*) e spesso erano traditi, multati, imprigionati ed anche uccisi e quando tutto andava bene era la famiglia che subiva le conseguenze per un figlio che aveva disertato la patria. Un giorno il cardinale Don Antonio mi fece sapere che, come straniero, il governo mi controllava, cioè avevo un Pide alle mie spalle, forse l'amico più vicino, più intimo. Dovevo star attento nelle mie prediche a frasi e parole come: fedeltà, libertà, fraternità ecc.

La notte tra il 24 e 25 aprile 1974, al canto di "Grandula vila morena, terra da fraternidade", l'esercito si mosse verso le alture ai piedi del Redentore, puntò i cannoni su Lisbona e fu la rivolta popolare e infine la libertà. Rimasi 4 anni in Amora: tempo sufficiente per conoscere la grande bontà e la sincera amicizia del clero e del suo popolo ●



...verso gli altari...

GRAZIA ATTRIBUITA AL BEATO SCALABRINI



Rev. do
Padre Aldo,
sono lieto di
rivolgermi a lei

e ai sacerdoti della sua Congregazione, per sottolineare un fatto di cui fui involontariamente partecipe, che mi ha profondamente colpito e che per la sua dimensione oltrepassa la casualità fino a richiamare profondamente l'attenzione di molti e poter affermare di trovarci di fronte a un vero miracolo.

Lei conosce la mia sincera devozione allo Scalabrini, consolidata inoltre tenendo conto che la mia sposa, Ingrid Isabel Aro, laica scalabriniana e docente, svolge la sua attività e collabora con l'Istituto Nostra Signora di Pompei della Congregazione dei Padri Scalabriniani che, in comunione con i fedeli cattolici, seguono i postulati di Mons. Scalabrini in favore dei migranti nel nostro Paese e zona.

Allo scopo di chiarire il fatto a cui mi riferisco, che a mio criterio considero un vero miracolo pur lasciandolo a sua totale discrezione, le dettaglio, caro Padre, quanto mi è successo il 23 maggio del c. a., a pochi chilometri dalla città di Santa Rosa, capitale della Provincia La Pampa, nelle cui vicinanze e nella mia qualità di viaggiatore commerciale, mi trovavo percorrendo con la mia automobile.

Sono venuto a collisione con un autobus di passeggeri che percorreva in senso opposto la strada, e che mi ha travolto con una violenza tale che è letteralmente passato sopra il mio veicolo lasciandolo completamente distrutto e trasformandolo in un mucchio di rottami: io sono uscito illeso da tale incidente salvo qualche piccola graffiatura alle braccia.

Dai rottami ho raccolto due oggetti, la corona del Rosario e un medaglione con l'immagine del Beato Scalabrini che si trovava sotto il sedile nel quale mi trovavo poco prima. Questo fatto conferma e avvala la vera presunzione di miracolo che umilmente attribuisco alla mia fede cristiana e alla mia devozione a Scalabrini.

Desidero pure sottolineare che nei miei viaggi, con amore e molta umiltà, recito il Santo Rosario e raccomando permanentemente la mia vita e quella della mia famiglia al Beato.

Lascio alla sua considerazione quanto ho espresso precedentemente, pregandola di farlo conoscere a quanti lei consideri opportuno. Un abbraccio.

Ricardo Manuel Maciel

Traduzione della lettera, datata 4 luglio 2001, del Signor Ricardo Manuel Maciel, inviata a P. Aldo Pasqualotto, parroco di N. S. di Pompei di Bahía Blanca (Buenos Aires)



I NUMERI DEL LOTTO

Il servo di Dio Massimo Rinaldi credeva fermamente nella Provvidenza. Nella sua vita ci sono molti episodi significativi che indicano come egli credesse nel continuo miracolo della presenza di Dio nel mondo. Il Signore lo premiava con interventi veramente provvidenziali che lo confortavano e lo animavano fra le sofferenze. Non disarmava e cercava sempre di supplire, con una fede illimitata, ai limiti degli altri. L'impresario Alfredo Ceci racconta di essersi recato da lui per chiedergli seimila lire quale acconto per i lavori in corso nel seminario vescovile. La somma non era molto elevata, ma il santo vescovo non l'aveva. Sentita però la richiesta, con il suo fare consueto, si mise le mani nei folli capelli neri e disse: "Niente paura!, tieni, leggi l'ultimo L'Unità Sabina (di cui era direttore) e intanto aspettiamo che arrivi il postino: vedrai che qualcosa di buono ci porterà". L'impresario, che aveva proprio bisogno di quella somma, non rimase molto entusiasta di quella proposta. Diede un'occhiata al giornale e poi si mise ad osservare il vescovo che, tranquillo, continuava a sbrigare la sua copiosa corrispondenza. Dopo qualche tempo entrò Aniceto (il fedele cameriere) con la posta. Facendo lo spoglio, il vescovo a un certo punto esclamò: "Eccola qua, questa è per te! Prendi quanto c'è dentro e dammi la busta e il biglietto perchè debbo ringraziare". "Ma, eccellenza, se non l'ha

nemmeno aperta, come può sapere...!". "Allora non li vuoi... non hai bisogno di soldi", rispose con fare faceto il buon vescovo. L'impresario aprì la busta e, con grande sorpresa, vi trovò un assegno per lire seimila precise e disse celiando al servo di Dio che gli girava sul retro l'assegno: "Eccellenza, perchè non mi dà i numeri del lotto?...". Vinco un terno e le faccio subito i lavori della Colonia di Sant'Antonio!... Il santo vescovo non rispose, ma l'impresario, preso il suo assegno, se ne partì contento, sicuro che il suo cliente non sarebbe mai fallito.

PADRE VOGLIO

Un sacerdote, che per otto anni ebbe come compagno di studio il Servo di Dio P. Giuseppe Marchetti, conferma la sua caratteristica tenacia, propria di colui



che un giorno sarà chiamato dal Governatore dello Stato di San Paolo il "Padre Voglio". Ricorda che faceva gli Esercizi Spirituali con una serietà superiore alla sua età e che proprio dagli stessi aveva intrapreso un metodo di vita che non abbandonò più fino alla morte, avvenuta appena all'età di 27 anni dopo aver fondato l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo. Con la stessa tenacia conseguì la licenza ginnasiale, la maturità classica, studiò le scienze sacre, insegnò ai compagni più giovani il francese, la matematica e soprattutto il catechismo. Gli fu anche affidato il compito di preparare i bambini alla prima Comunione. Pregava e insegnava a pregare con il cuore. Non nascondeva il suo ardente desiderio di essere presto missionario e di sacrificare la sua vita per i fratelli. "Stretti li su alcune panche, scrive il sacerdote, ci fissavamo nel suo viso di giovane santo, ascoltando avidi la sua parola dolce, suasiva e pure ardente". Il desiderio dell'apostolato missionario e del martirio infervorava l'animo dei suoi giovani anni. Il sogno si fece realtà poco dopo la sua ordinazione sacerdotale accompagnando gli emigranti verso il Brasile e sacrificando la sua vita per loro e per gli orfani. Martire della carità.

Chi ricevesse grazie per intercessione del Beato Giovanni Battista Scalabrini e dei Servi di Dio, Mons. Massimo Rinaldi e P. Giuseppe Marchetti, è pregato di segnalarle alla redazione di "Scalabriniani" (Via Calandrelli 42 - 00153 Roma), che a sua volta le trasmetterà alle rispettive Postulazioni per la Causa di Canonizzazione.

Postulazione del Beato Scalabrini - Via Francesco Torta 14 - 29100 Piacenza

Postulazione di Mons. Massimo Rinaldi - Via Cintia 83 - 02100 Rieti

Postulazione di P. Giuseppe Marchetti - Rua Huet Bacelar 657 - Ipiranga - c.p. 42450 04299-970 São Paulo, SP (Brasile)

"UNIDOS EM CRISTO"

"Una nuova esperienza di evangelizzazione e di vita di fede"

Una Missione Popolare per i discendenti dei migranti, nella stragrande maggioranza italiani, della parrocchia scalabriniana di Guaporé (RS - Brasile)



João Granzotto

La Missione fu preceduta nel corso di un anno dalla preparazione dei laici missionari e dalla visita alle numerose fabbriche, industrie, banche, commerci vari e aule delle scuole da parte del missionario P. João Granzotto, che ha poi assegnato a ciascuna uno di essi. Alla Messa di apertura della missione, presieduta dal vescovo diocesano Mons. Ercilio Simon, hanno preso parte i sacerdoti delle parrocchie vicine, numerosi missionari scalabriniani, oltre 2000 fedeli, gli alunni delle scuole e i 680 laici ai quali fu dato il mandato missionario.

Vari sacerdoti, i missionari del vicino centro vocazionale scalabriniano e i laici missionari hanno realizzato la visita e la benedizione alle famiglie e hanno anima-

to con fervore le celebrazioni. Ogni incontro iniziava con un tempo di silenzio, al quale faceva seguito la lettura di un brano del Vangelo per motivare così la vita cristiana quotidiana, familiare, comunitaria e di impegno sociale. Altro spazio era dato alla riflessione e alla preghiera comunitaria.

L'originalità con cui è stata svolta la missione ha entusiasmato anche coloro la cui fede e le pratiche religiose erano un po' affievolite. Sempre numerosi sono stati i fedeli che hanno preso parte alle celebrazioni comunitarie che quotidianamente ve-

nivano realizzate per uno scopo preciso: per le famiglie, per gli ammalati, per la vita eucaristica e di preghiera, per la riconciliazione... Una notte fu dedicata a Maria con la partecipazione di tutte le numerose comunità che operano nell'area parrocchiale. A perenne testimonianza veniva innalzata in varie parti la Croce Missionaria, ricordo e segno visibile dell'impegno assunto. Tra i frutti che sono maturati durante la missione è la formazione di un centinaio di gruppi per lo studio della Bibbia che si sono impegnati a un incontro mensile.

La celebrazione eucaristica di chiusura ha visto nuovamente riunita l'intera parrocchia. Grandi e piccoli sono tornati alle loro case portando nel cuore l'impegno di essere sempre e ovunque "unidos em Cristo", impegno che hanno voluto imprimere nelle braccia di quella croce dove Egli, per loro, aveva donato se stesso. ●



♦ La Croce-ricordo della Missione e la celebrazione della Eucaristia

LAICI SUL CAMMINO SCALABRINIANO

Breve storia del cammino missionario della signora Yolanda, collaboratrice del Centro di Accoglienza al Migrante di Bogotá (Colombia)

Come 'laica missionaria scalabriniana' dal 1997 offro la mia collaborazione al Centro di Accoglienza al Migrante (CAMIG) delle Suore Scalabriniane di Bogotá (Colombia), Centro che accoglie i migranti e i 'desplazados'.



la preghiera non è un allontanarsi dalle responsabilità sociali e pubbliche, ma l'impegno indispensabile per costruire una società umana, giusta e fraterna.

ora mi spinge e induce a fare qualcosa per gli altri ed impegna la mia vita a favore dei fratelli.

Il nostro cammino di gruppo è stato poi arricchito da parte delle Suore Scalabriniane, che, unendo agli aspetti teorici le varie esperienze tra i migranti che approdano al CAMIG, ci hanno fatto conoscere le linee della 'pastorale della mobilità umana'. Sono stati utilissimi in questo senso il 'corso di pastorale migratoria', destinato alla formazione specifica degli operatori in campo migratorio, i seminari e i laboratori per approfondire il tema delle 'migrazioni' e la realtà complessa dei 'desplazados'. In particolare ho preso parte con altre due amiche al congresso internazionale *Migrazioni contemporanee, sfida alla vita, alla cultu-*



◆ Yolanda (al centro foto in alto) con alcuni 'desplazados' e attività varie nel Centro di Accoglienza al Migrante di Bogotá

Prima avevo meditato a lungo la parola del Signore e da questa riflessione è nata la mia decisione di collaborare alle attività parrocchiali. In quel periodo ho conosciuto le Suore Missionarie Scalabriniane e, attraverso di loro, la pastorale sui bisogni delle persone costrette alla 'mobilità'.

Come frutto delle riflessioni e delle riunioni mensili con le suore del CAMIG, abbiamo sentito la necessità di incontrarci per pregare, studiare insieme la Bibbia e per creare iniziative a favore dei 'desplazados'. Sono così riuscita a comprendere che



La mia religiosità è così passata da tradizionale formalismo ad una forma di spiritualità non avulsa dalla realtà sociale, economica, culturale e politica della comunità. La dimensione spirituale è diventata una specie di motore che



ra, alla fede, promosso dalle Suore a Caxias do Sul. Dallo stesso siamo tornate arricchite e meglio informate sulle molteplici attività nelle diverse realtà migratorie mondiali.

Così ho conosciuto e apprezzato sempre di più il carisma scalabriniano e gradualmente mi sono identificata con esso. Oggi colgo l'occasione degli spazi di tempo a mia disposizione per donare qualcosa di me ai migranti, attraverso campagne di sensibilizzazione sulla grave situazione nazionale degli spostamenti umani - situazione che coinvolge 2 milioni circa di persone - o animando e orientando le persone desiderose di appartenere al gruppo dei laici scalabriniani, o contribuendo nelle varie iniziative e attività allo scopo di sovvenire alle necessità dei mi-

granti che bussano al CAMIG. Collaboro al progetto del 'centro di addestramento professionale', per l'abilitazione dei migranti e 'desplazados' in tecniche e arti che permettano loro l'autonomia economica e l'inserimento nella società. Si tratta di insegnare loro alcuni semplici lavori di artigianato, quali la produzione di candele ornamentali, oggetti di porcellana, piatti tipici, pane, ecc.

Ringrazio Dio per aver posto sul mio cammino le Suore Scalabriniane. Sono state per me lo strumento che mi ha aiutato a concretare la mia vocazione a favore dei più bisognosi, specialmente dei fratelli migranti, a 'farmi migrante' con loro e dare il mio contributo alla costruzione della Pace nel mio Paese. ●

lità sociale e la necessità di esistere.

Rita conosce molto bene il mondo dell'emigrazione, non solo per il lavoro di servizio sociale svolto tra i Gastarbeiter in Svizzera e Germania o per il servizio socio-pastorale tra gli indocumentados latinoamericani a Porto Alegre (1979-1989) e a São Paulo (dal 1989), ma per un'esperienza vissuta in prima persona, come lei stessa scrive: "Cominciai a conoscere la dura realtà dell'emigrazione nel 1968, quando iniziai la mia emigrazione. Fu in quell'anno che lasciai la famiglia, gli amici, la mia terra (Italia), per entrare a far parte dell'Istituto Secolare delle Missionarie Secolari Scalabriniane, terzo ramo della Famiglia Scalabriniana. Mi trovai a Solothurn (Svizzera) in un ambiente di forte emigrazione, e cominciai a camminare insieme con immigrati all'inizio italiani e, in seguito, di altre nazionalità, di preferenza con i più esclusi".

CANTA, AMÉRICA SEM FRONTEIRAS!

Imigrantes latino-americanos no Brasil



◆ Copertina del libro di Rita Bonassi (a sinistra); P. Sidney Da Silva del "Centro de Estudos Migratórios" di San Paolo (Brasile) con l'autrice al termine della presentazione del libro (a destra)

con vivo interesse da varie parti e soprattutto negli ambienti attenti all'emigrazione, è quella di intrecciare competenza scientifica ed esperienza sul campo. Il tema è la legislazione che regola l'ingresso e la vita degli immigrati stranieri in Brasile: legislazione "stretta", anzi restrittiva, che costringe alla clandestinità migliaia di latinoamericani fuggiti alle dittature che hanno flagellato il continente sud americano nei passati decenni e le cui conseguenze ancora rendono difficile la vita di interi popoli. Ma la peculiarità di questo testo consiste nel fatto che l'analisi critica e le proposte per leggi più giuste ed umane nascono da un contrappunto di voci e di testimonianze degli attori silenziosi che popolano la clandestinità, lacerati tra l'obbligo dell'invisibi-



Ad orientare "la teoria del libro" - precisa Rita - è la vita ed il pensiero di Giovanni Battista Scalabrini, chiamato il *primo sociologo delle migrazioni* per la sua visione globale del fenomeno e per aver affrontato scientificamente i fenomeni sociali, grazie alla sua passione per l'uomo globale che lo portava ad intervenire in ogni ambiente, anche in Parlamento, a favore dei migranti. ●

Presso la Pontificia Università Cattolica (PUC) di São Paulo in Brasile, è stato presentato nel maggio scorso il libro "Canta, América sem fronteiras! - Imigrantes latino-americanos no Brasil", frutto del lavoro finale del Master in Scienze Sociali di Rita. La caratteristica di questo libro, accolto

Un vero prete di Dio

P. Antonio Seganfredo (Mason Vicentino, 1851 - Porto Alegre, 1912), missionario scalabriniano in Brasile dal 1896 al 1912 descrive, nella lettera che riportiamo, la traversata sul "vapore", il suo arrivo a San Paulo, la gioiosa constatazione del grande bene operato dai missionari di Scalabrini e l'ammirazione e venerazione in cui essi erano tenuti da tutti, come il giovane P. Giuseppe Marchetti che nella città di San Paulo raccoglieva e curava i bambini orfani o come P. Faustino Consoni e P. Francesco Brescianini veri apostoli nelle colonie del Paraná e autentici interpreti del carisma fondazionale di Scalabrini. Missionari aperti a tutti, italiani, brasilieri, polacchi: "P. Faustino s'impegna a farsi capire anche dai polacchi". P. Antonio avverte soprattutto la necessità di avere con sé un confratello "perché sono solo, e la compagnia è necessaria". Riporta uno spaccato della vita religiosa nelle colonie italiane del Brasile alla fine del XIX, con i coloni fortemente attaccati alla fede e i missionari dediti con un impegno totalizzante all'adempimento del loro dovere. In questa donazione totale, riecheggiano le parole programmatiche che Scalabrini rivolgeva ai suoi missionari in partenza per le missioni: "Mostrate sempre più che il vostro zelo uguaglia solo il vostro disinteresse, che in Dio e solo in Dio è riposta ogni vostra speranza, che da Dio e solo da Dio aspettate la ricompensa e che mai non cesserete dalle fatiche apostoliche finché vi saranno infelici da consolare, ignoranti da istruire, poveri da evangelizzare, anime da salvare". La lettera è indirizzata a P. Giuseppe Molinari, rettore della Casa Madre di Piacenza, che negli anni 1888 - 1890, assieme a P. Domenico Mantese, era stato missionario in Brasile.

Acqua Verde, 9 settembre 1896

Molto Rev. Sig. P. Rettore,

Il viaggio è stato lungo e burrascoso. Sul vapore "Edilio" erano 2218 passeggeri di terza classe. Fui trattato benissimo. Il comandante, una degnissima persona, veniva alla messa ogni mattina; guai a chi mi avesse insultato, egli prendeva le mie difese. Celebrai venti messe, 15 ad mentem Archiepiscopi Genovens, 45 per i passeggeri. Sono morti sei bambini che non avevano ancora un anno d'età e una donna d'anni trenta; nati 2 bambini. Sono stato a San Paulo ma non ho trovato P. Marchetti Giuseppe; era andato lungi da San Paulo una giornata di ferrovia.

Sig. Rettore, le dico il vero che P. Marchetti ha fatto miracoli; sembra impossibile che un tal uomo e in sì breve tempo abbia fatto tante cose. A San Paulo ed a Santos padre Marchetti è tenuto in gran conto, tutti e di qualsiasi colore parlano bene di lui, lo lodano e lo encomiano per le sue opere eminenti di carità. Con un po' di astuzia e di pazienza sono riuscito a non pagare nulla di dogana; consegnai il tutto al Padre Francesco Brescianini. P. Bresciani e P. Faustino Consoni sono veri Missionari, fanno il loro dovere in tutto e per tutto. Ho fatto il catechismo ai ragazzi e li ho trovati bene istruiti. Brescianini fa un'ora e mezzo di dottrina tutte le domeniche. Tre quarti d'ora ai ragazzi e tre quarti ai grandi. Ha quasi terminato la spiegazione del Credo. Gli restano ancora i tre ultimi articoli; spiega bene e si fa intendere benissimo. Spiega il vangelo tutte le domeniche e feste, l'omelia dura mezz'ora e fa bene, proprio bene. In quanto alle confessioni e comunioni sono molte e frequenti, non solo alla domenica ma anche nei giorni feriali. Insomma qui non c'è niente di male, vanno intesi tra loro Missionari, e con i coloni sono amati e stimati da tutti e sono te-

nuti in gran conto anche dalle autorità civili ed ecclesiastiche, e tutto ciò che domandano, ottengono.

Sono stato dal vescovo di Curityba con P. Francesco; ci ha accolti cordialmente, è un sant'uomo; sembravami di essere alla presenza del nostro santo vescovo di Piacenza, che Iddio ce lo conservi lungo tempo; e m'ha domandato quando arriverà il nuovo missionario, e mi disse che è proprio necessario, perché le colonie vanno allargandosi, e due missionari non possono attendere a tutte. Mi disse: "Pregate anche voi il sig. Rettore e dite che lo mandi presto, e dite che io ho molta stima dei Missionari dell'Istituto San Carlo di Piacenza. Mi dispiace di aver impegnato il mio lavoro con quei di Rio Grande; se fossi libero qui ci starei volentieri. Molti coloni, miei compagni e conoscenti mi hanno domandato conto di lei, sig. Rettore, e tutti lo vedrebbero volentieri e parlano molto bene di lei e del povero P. Mantese; io li ascolto con piacere.

Io partirò subito appena troverò l'imbarco. Ma sig. Rettore, sono solo, e la compagnia è necessaria, dunque mi raccomando di mandarmi presto il compagno, giacché P. Vicentini ha ottenuto il permesso dal Vescovo di Portalegre di restare almeno in due uniti. Appena sarò in quelle colonie le darò subito notizia e le farò sapere come stanno le faccende.

Il P. Bresciani ha ultimato la cinta del cimitero in mattoni, alta due metri e più. Ora sta costruendo la cappella interna dello stesso cimitero. Poi farà le tombe tutto all'ingiro, con portici e volta coperto. Ne ha già venduto parecchie.

P. Faustino non ha più la poesia qui in queste terre, ma attende alla prosa. Corre come un'anima che non trova requie. Vorrebbe convertire tutto il Brasile; va a trovare i brasilieri e molti li ha tirati al bene. S'impegna di farsi capire anche dai Polacchi. Per tutti ha un consiglio, un conforto, un'esortazio-



ne. Non ha mai un minuto né giorno, né notte. Se chiamato da un moribondo, non c'è né ora, né cammino lungo e difficile che lo trattenga. Va col suo cavallo, povera bestia, come un lampo. Sì che si è rovesciato due o tre volte, ma non per questo si arresta.

P. Antonio Seganfredo

La testimonianza di P. Carlo Porrini

"P. Antonio mi viene incontro, mi fa un mondo di feste, mi accoglie con tanta cordialità che mi sento tutto commosso. Lo osservo, lo squadro bene. Ha 63 anni, è ancora vegeto, sano con un colorito da uomo forte. Ritto nella sua persona, due occhi buoni, una testa larga coronata da bianchi capelli. Di carattere gioviale, sempre pronto allo scherzo, arguto, ma sinceramente, e bonario. Già in collegio lo avevo conosciuto di fama. Simpaticissimo.

Giovanotto, assieme alla sua famiglia era arrivato in Brasile, nel Rio Grande, ove aveva trovato lavoro come cuoco in una compagnia di sterratori intenti alla costruzione di una strada che doveva congiungere Geral Brusinha (attuale Bento Pucaluej) alla nascente borgata di Alfredo Chavez.

Da semplice laico veniva chiamato dai suoi connazionali il "Cappellano", perché alla sera invitava tutti a recitare il rosario, e alla domenica leggeva la messa, il vangelo e faceva il catechismo agli adulti.

In questo contesto di totale assenza di un sacerdote ad Antonio balenò l'idea di divenire lui stesso prete. Lavorò, risparmiò, e quando ebbe un gruzzolo che gli parve sufficiente tornò in Italia e bussò alle porte di un'umile Scuola Apostolica di un buon sacerdote, mons. Mander a Oné di Fonte. Di là passò nella Casa Madre dei Missionari di S. Carlo di mons. Scalabrini. Ivi compiva i suoi studi teologici e ordinato sacerdote nel 1895, ritornava in Rio Grande do Sul, prete e missionario, fra l'indicibile stupore e gioia dei suoi compagni di lavoro.

Ma sin dall'inizio non mancarono difficoltà. A Nova Bassano, i suoi conterranei non l'avevano voluto... un prete così alla buona... veneto come loro!

P. Antonio non s'è l'ebbe a male. Scosse la polvere dai suoi scarponi - secondo una legge del Vangelo - e piantò le tende a S. João do Herval, detto Capoeiras. "Sto meio mi qui nella mia scapulera che no el re nel so palaso...".

Qualche confratello lo stimò inetto e "indrio". Egli però riuscì a costruire una chiesona di mattoni e una comoda canonica. Fondò nella parrocchia varie confraternite. Inaugurò otto Cappelle nella sua parrocchia vasta 50 e più chilometri. Altri, più istruiti di lui, più dottori e più giovani... non erano capaci né di lavorare tanto e né bene. Lui sì. E ci trovava gusto. Bisognava averlo visto a contatto coi suoi brasiliani vecchi, con gli estanceiros... Lo amavano assai, lo veneravano. Con la bontà, non con la scienza li aveva guadagnati. Quattro parole in italiano, cinque in veneto e due in portoghese... il discorso era bello e fatto e correva cordiale ed espansivo e sfociava in "gargalhados", in risate fragorose. Guadagnata l'amicizia e la confidenza, lasciate fare a lui. "Pedro è tempo che ti confessi". "João, porque o hi noa està casado na Egreja? (Perché Giovanni, non ti sei sposato in Chiesa?) Oha, jucaprecisa fazer as para com o ten compadre Bernardo? (Ehi, Beppi, bisogna fa la pace col tuo compare Bernardo). "Precisa que o Sn. eduque mellios es seios filhos. Sao un tanto peraltas (Occorre che educiate meglio i figli che sono alquanto biricchini).

P. Antonio, nelle sue peregrinazioni apostoliche, si contentava di dormire per terra usando "o zorreio", la sella per cuscino e i "pelnegros", i finimenti del suo cavallo, per materasso.

Soleva dire scherzando "le mie osa i ze più dure di quelle di un musso"... e giù una risata da cui appariva la dentatura sana e fortissima nonostante i 60 e più "carnevali che ho sulla gobba" (sue tipiche espressioni).

Se i lontani l'amavano, immaginate i vicini, i veneti, i bergamaschi, i toscani, i suoi italiani. Un vero papà amato da tutti, anche dalle canaglie. Ci voleva un animo candido e semplice come quello di P. Antonio per placare le lotte intestine e partigiane che pullulavano anche tra gli italiani.

Ho potuto constatare di persona che il suo con-

fessionale, a Capoeiras, era affollatissimo. Peccatori incalcolabili facevano decine e decine di chilometri per aprire il loro animo a questo missionario di Dio che li accoglieva, li compattava e li incoraggiava. La canonica rigurgitava di gente con ogni sorta di richiesta. Distribuiva ricette che avrebbero suscitato l'ilarità, ma che in barba alla scienza portavano alla guarigione. Ho assistito a richieste emozionanti e di ogni tipo e per tutti aveva una risposta semplice e concreta.

Ma venne il giorno in cui dovette cedere. E fu un triste giorno per il suo caro popolo. Ormai le forze venivano a mancare, non poteva più reggere a tante fatiche. Pensò ad un viaggio in Italia come restauratore della sua malferma salute. Avrebbe trovato in Patria un meritato riposo. Neppure per sogno!!! Ritorna sul campo di lavoro, sulla breccia, in una parrocchia meno vasta in Capolivas, a Nova Viçenza.

Ancora due anni di fatica, poi la fibra è scossa; scende a Porto Alegre per una cura. Ha vertigini... cade sul selciato di una via centrale. Alcuni passanti lo giudicano ubriaco per un filo di sangue che gli cola giù dalla bocca. È raccolto da alcuni pietosi e condotto al ricovero delle Casa Santa. Là tra le cure di pieuose suore e del cappellano serenamente spirò: "Signore - mormorò sul letto di morte - prendetemi con Voi".

Dio esaudì la preghiera del servo fedele. I vecchi coloni e i loro figli sparsi nelle colonie Catarines, ancora oggi ricordano il loro vecchio parroco: "P. Antonio Segnanfredo, quello era un vero prete di Dio". ●

Fioretti di P. Antonio

Brigida Segnanfredo, nipote di P. Antonio, ha lasciato alcune pagine, ora custodite nell'archivio generale scalabriniano, in cui intravede nell'attività dello zio un potere quasi taumaturgico. Sono memorie raccolte nell'ambito della famiglia e che hanno il sapore della genuinità e di una fede semplice in cui ogni avvenimento della vita era ricondotto a Dio.

Ricordo una sera

Ricordo una sera d'estate si scatenò un furioso temporale, pareva volesse distruggere tutto. Eravamo molto impauriti. Lui chiamò mio fratello che allora faceva il campanaro. "Và - gli disse - e suona la campana maggiore ed io col mio crocifisso benedirò e vedrai che si calmerà". Lo vidi gi-



♦ Casa di coloni italiani nel Rio Grande do Sul ai tempi di P. Antonio Segnanfredo

rare in fretta da una parte all'altra della casa senza badare all'intemperie in mezzo all'uragano e si vedeva combattere come contro spiriti invisibili. Subito la burrasca si calmò e ritornò in mezzo a noi che stavamo pregando, tutto bagnato e grondante sudore. Questo fatto non lo posso dimenticare perché mi fece molta impressione.

Il cavallo impennato

Raccontava lo zio: "Un volta sono stato chiamato per andare a liberare una povera donna indemoniata che nessuno aveva il coraggio di avvicinare, perché appena si giungeva vicini si sentivano respinti da una forza invisibile e dovevano indietreggiare. Mi feci coraggio, partii con il mio cavallo. Appena arrivato, la bestia si impennò e non voleva andare innanzi. Allora invocai il mio protettore S. Antonio, implorando il suo aiuto. In quell'istante mi sentii sollevare con grande forza e poi schiacciarmi per terra, tanto che il bastone vi rimase conficcato. Vinsi, e la povera disgraziata fu liberata...".

Il sogno della Madonna

"Una volta dovevo recarmi in un paese ma, con grande difficoltà, dovevo attraversare un fitta boscaglia. Giravo con il mio cavallo; intanto si fece sera e nel buio non riuscivo a trovare una via d'uscita. Scendeva la notte e temevo d'incontrare qualche bestia feroce. Mi fermai, scesi dal cavallo, mio fedele compagno di viaggio, per riposarmi un po' e per esaminare verso quale direzione avrei dovuto dirgermi. Mi rivolsi alla Madonna supplicandola del suo aiuto e mi addormentai.

Durante il breve sonno la Vergine Santa mi si presentò e disse: "Alzati e costruisci una zattera; a pochi passi vi è un torrente, gettala nell'acqua, sali e vedrai che in breve ti porterà fuori da questa foresta e arriverai in quel paese ove le tue anime ti aspettano. Mi svegliai, feci quanto mi fu suggerito e avvenne quanto la mia Protettrice m'aveva promesso". ●

Nella casa del padre

Affidiamo alla bontà del Signore

P. ALCIDES ZANELLA

Serafina Correa, RS (Brasile), 22 - 03 - 1927
Curitiba, PR (Brasile), 10- 08 - 2001

P. Alcides Zanella è tornato alla Casa del Padre il 10 agosto 2001. Nacque a Serafina Correa, stato di Rio Grande do Sul (Brasile), il 22 marzo 1927. Compì gli studi in preparazione alla vita sacerdotale e missionaria in Brasile. Emise i Primi Voti a Nova Bassano, RS, il 12 gennaio 1948 e fu ordinato sacerdote a Serafina Correa, RS, il 28 agosto 1955. Venne destinato alla Provincia Religiosa San Paolo (Brasile). Svolse il suo ministero sacerdotale e missionario per molti anni in varie parrocchie di detta Provincia. Dal 1979 al 1983 fu anche rettore del seminario San Gioacchino di Jundiá, SP. Fu sempre un assistente e un parroco zelante, caritatevole e semplice, sempre pronto a benedire e molto riconosciuto e amato dai fedeli per la sua facile parola persuasiva e la sua voce con la quale, sulle onde di varie radio trasmettenti locali, guidava il popolo nella preghiera e nella conoscenza del Vangelo, infondendo speranza a quanti vivevano nella sofferenza. Fu un missionario fedele per tutta la sua vita a quello che aveva scritto al Superiore generale alla vigilia della sua ordinazione sacerdotale: "Nessuna professione al mondo mi ha attratto quanto il sacerdozio, le anime e l'apostolato".



FAMILIARI DEI MISSIONARI

la mamma di
il fratello di

P. Innocenzo Cardellini
P. Benito Gallo
P. Roberto Zaupa

**Anche tu, con la tua famiglia,
puoi...essere**

MISSIONARIO

Diffondendo la devozione al Beato Giovanni Battista Scalabrini

Inviando intenzioni di Sante Messe

Pregando perché il Signore moltiplichi e benedica l'apostolato dei Missionari

Orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria

Inviando offerte per la formazione sacerdotale e missionaria e per le opere di solidarietà nella geografia delle migrazioni

Sottoscrivendo e facendo conoscere la rivista "Scalabriniani"



Solidarietà scalabriniana

ULTIMO SABATO DEL MESE

SANTA MESSA

per i sostenitori delle opere
in favore dei migranti

*"Il fratello aiutato dal fratello
è come una città fortificata"*

vieni e seguimi

**Donare la vita agli altri
è il modo migliore
per viverla pienamente**



...ed essi lo seguirono...



**ALTO COMMISSARIATO
DELLE NAZIONI UNITE
UNHCR PER I RIFUGIATI**

La Convenzione ONU sancisce i diritti e i doveri dei rifugiati, come pure gli obblighi degli stati nei loro confronti, fissa le norme internazionali circa il trattamento che va loro riservato. Comprende, inoltre, i principi volti a promuovere e tutelare i loro diritti in vari settori: lavoro, istruzione, residenza, libertà di movimento, accesso alla giustizia, naturalizzazione e la non costrizione di tornare in un paese nel quale rischiano la persecuzione.

**COMMISSIONE CATTOLICA
INTERNAZIONALE
DELLE MIGRAZIONI**



La Commissione Cattolica Internazionale delle Migrazioni, creata sotto gli auspici della Santa Sede, promuove e coordina l'azione di promozione umana degli organismi cattolici in favore delle persone obbligate ad abbandonare la propria casa e patria per forza maggiore. Pur nella sua peculiarità ecclesiale svolge il suo ruolo mirando a salvaguardare prima di tutto la dignità della persona, della famiglia e dei diritti irrinunciabili di ogni essere.



Spediz. in Abb. Postale 45% - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Roma
In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli, 42 - 00153 Roma - Italia